



Arcidiocesi
di Bari-Bitonto

Testimonianze Veglia di Pentecoste 2025



Ancorati alla Speranza



Testimonianze
Veglia di Pentecoste 2025
Ancorati alla Speranza

Arcidiocesi di Bari-Bitonto



Presentazione

Carissimi fratelli e sorelle,

le pagine che seguono sono un dono prezioso, una sorta di “cenacolo aperto” nel quale lo Spirito ha alitato con forza e dolcezza, generando parole che profumano di Vangelo vissuto. In questo Anno Giubilare 2025, mentre ci disponiamo ad accogliere il soffio della Pentecoste, raccogliamo la voce di tanti che hanno voluto testimoniare come la Speranza — quella vera, che «*non confundit*» (Rm 5,5) — nasce e si alimenta proprio nei solchi della vita, spesso segnati dalla fragilità, dalla solitudine, dalla malattia, dalla perdita, ma anche dalla condivisione, dall’annuncio, dalla fedeltà quotidiana.

La Speranza, ci ricorda il testo, è dono dello Spirito Santo. È Lui il protagonista silenzioso che soffia tra le pieghe del dolore trasformandolo in apertura, che custodisce il cuore nella prova, che rialza l’uomo quando tutto sembra perduto. Lo Spirito ci sorprende generando vita laddove sembrava non essercene più. Come afferma Prudenza, missionaria: *“La Speranza è il soffio vitale dello Spirito Santo, senza di Lui nulla può esistere.”*

Le testimonianze raccolte non sono racconti isolati, ma manifestazione di un popolo in



cammino. È la Chiesa che vive e respira attraverso il vissuto dei suoi figli: donne e uomini segnati dalla sofferenza e dalla gioia, dalla solitudine e dalla comunione, da chiamate inattese e doni insperati. Ciascuna storia — da quella della vedova consacrata all'Ordo Viduarum, al giovane doganiere Floribert martire della giustizia, fino alla nonna che attende un abbraccio dai suoi nipoti — è tassello vivo di un mosaico che canta la fedeltà di Dio nella storia degli uomini.

Colpisce la profondità e la verità di queste esperienze. Sono voci vere, nude, libere. Non c'è retorica, ma il respiro di un'umanità che si è lasciata toccare da Cristo e che ha imparato a riconoscere la Sua presenza anche nei giorni bui. La Speranza che traspare non è fuga, ma forza che abita la realtà: è la “forza debole” di chi, come scrive una madre ucraina, *“vince tutto e sarà felice”*, proprio perché ha scelto di amare, nonostante tutto.

Ma queste parole ci pongono anche delle sfide. Ci chiedono di non vivere da spettatori ma da testimoni; ci invitano a diventare “pellegrini di Speranza”, capaci di chinarsi sulle piaghe del mondo con lo sguardo del Risorto. Interpellano la nostra pastorale: sappiamo ancora ascoltare il grido silenzioso della nostra gente? Sappiamo accorgerci della presenza dello Spirito che soffia anche fuori dai nostri “luoghi sacri”? Sappiamo custodire, accompagnare, incoraggiare?

Sì, la Speranza è una Presenza. È un “Chi”, come scrive un giovane che ha perduto la madre. È Cristo,

vivo e risorto, che ci prende per mano e ci chiede di diventare per il mondo profezia di fiducia, di pace, di comunione.

Affido queste pagine alla vostra preghiera, alla vostra meditazione, alla vostra vita. Che lo Spirito ci renda capaci di accoglierle come semi e, custodendole nel cuore, ci spinga a condividerle come frutto.

Con affetto e benedizione,

+ Giuseppe Satriano

Arcivescovo di Bari-Bitonto





Il Consiglio

1. La Speranza nasce nel dolore

Mi chiamo Prudenza, insegnante di religione e animatrice vocazionale in una comunità di base. A Bitonto ho sperimentato il massimo dolore attraverso un'esperienza di distacco affettivo importante. Ho tremato inizialmente per paura di non farcela, ma ho lottato con tutte le mie forze per rimanere nell'amore del Signore. Ho lavorato sui miei sentimenti trasformandoli sempre più in quelli di Cristo, e ancora ci lavoro con la grazia di Dio.

Parallelamente a questo dolore, scaturito anche dalla mia personale conversione in età adulta, sono stata catapultata per "sbaglio" in un'esperienza di volontariato in Africa nel 2009. Solo in un secondo momento ho capito che non era un caso, ma una chiamata ad osare e credere in una Speranza più alta e più piena. Ogni anno mi reco in Tanzania tra la semplice gente e ci resto per almeno tre mesi. Ci sono voluti sedici anni per comprendere cosa significhi sperare, fare mia la Speranza e testimoniarla come merita.

Come di consueto, rientrando dalla missione, ho testimoniato dinanzi ai miei fratelli e sorelle quanto sperimentato in Tanzania nel mese di marzo.

Lascio l'Italia, arricchendomi alla luce delle parole di papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025. Mi carico di nuovi incontri e personale testimonianza e vado verso l'Africa che mi vede impegnata nell'evangelizzazione.



È passato velocemente un mese e già giunta al termine della missione in Tanzania. Tesa nell'immediato verso la prossima in Bosnia-Erzegovina.

Medito, rifletto e faccio risonanza. Quello che più mi lascia un senso di gioia indescrivibile è percepire negli incontri che faccio un volto nuovo, pieno di speranza, che non cancella la sofferenza, né illude, ma trova nuove forze per procedere e rinascere.

Madri sole con figli a carico, uomini abbandonati sui cigli delle strade che attendono proposte di lavoro nei campi, bambini soli e malati: tutti però con una straordinaria voglia di sorridere e godersi l'occidentale che ha affrontato ore ed ore di viaggio per incontrarli. "Dio li ha benedetti con la tua presenza" - mi diceva, padre Bruno (Piccolo Fratello del Vangelo), che mi ha accompagnato da loro. Sì, questa la loro Speranza, cioè incontrare un ospite; questa la loro certezza, cioè che Dio li ama.

Passare dall'evangelizzazione tra i "tuoi" a quella *ad gentes* sembra essere un atto straordinario; in realtà basta vivere quello che si predica ed ogni uomo prenderà da te quello di cui avrà più necessità. Testimoniare la Speranza nella nostra vocazione è questione di essenza e non di parole gettate al vento.

Formare l'animo teologicamente, tenendo conto della struttura psicologica di ognuno, delle ferite personali, familiari, storiche-sociologiche è certamente un'ardua impresa, ma necessaria e miracolosa per alcuni versi: Dio fa meraviglie perché

siamo tutti da Lui conosciuti e figli. È Lui la nostra Speranza.

Mi preparo ad incontrare e rincontrare la mia gente, a riprendere catechesi e formazione, ascolto e preghiera, a vivere la relazione d'aiuto, ad accogliere ed offrire proposte di soluzione a tante problematiche che determinano una giornata di speranza e/o disperazione.

Pronta a riprendere il mio lavoro, pronta a lasciare in standby le emozioni in Tanzania per riprenderle, così come le ho vissute, al più presto. Pronta sempre a dar ragione della mia speranza, come in 1Pt 3, 15 si ricorda: un bene che vince sul male e lo fa in Cristo. Pronta alla vita, a vivermi, a vivere gli altri, ad esplorare e contemplare il meraviglioso mondo dell'animo umano che cerca, cerca, cerca, ciò che già possiede, ma non vede.

Resto o vado dove Dio mi chiama per essere missionaria in ogni occasione, in ogni luogo ed in ogni minuto della mia giornata. Tutto ciò che nella vita non resta, non è più necessario. Cammino e accolgo il nuovo, godo del bello e sublime il dolore con ciò che la vita mi offre in termini di nuova speranza e gioia.

La sofferenza è ancora nelle mie mani, però Dio attende che, nella mia libertà, comprenda che essa è sempre lo strumento per accedere a nuovi mondi, inesplorati fino a quel momento a causa dell'attaccamento alle cose, alla nostra comfort zone. La Speranza mi dice di non aver paura e lo fa subito



dopo averla vissuta, sperimentata. Questa è un'emozione che coinvolge tutti, ogni uomo e donna: basta solo alzare lo sguardo, distoglierlo dal dolore e dalla paura, guardando nel profondo quello che Dio vede di noi. La Speranza è il soffio vitale dello Spirito Santo; senza di Lui nulla può esistere. Bisogna accettare tutto dalla vita per lasciarsi plasmare e diventare pellegrini di Speranza. Gustav Jung diceva: "Ciò che neghi, ti sottomette. Ciò che accetti, ti trasforma". La Speranza porta ordine, chiarezza e movimento. La Speranza è stata la mia forza vocazionale.

"La Speranza non delude" (Rm 5, 5).

Prudenza, missionaria

2. La Speranza, il mio tutto

Dopo la morte di mio marito ero caduta in un profondo baratro, vedevo tutto buio, ma dopo circa 4 mesi, durante un pellegrinaggio mariano ai piedi del Crocifisso ho affidato a Gesù tutte le mie sofferenze, e accettando e abbracciando la mia croce ho confidato nella Sua Misericordia, nel Suo amore, nella Sua Speranza. Negli anni con l'ascolto costante della Sua parola, l'Eucarestia quotidiana, il mio sentirmi amata, il servizio per la Chiesa e per gli ultimi e donando loro amore, ho ritrovato quella serenità interiore che avevo perso. Ma mi mancava qualcosa... un qualcosa che mi avvicinasse di più, che mi legasse a Lui. Ho cercato risposta anche nei

monasteri, ma questo mi avrebbe allontanata dalla mia famiglia. Poi un giorno è stato Lui a cercare me! Sono stata avvicinata da una suora, un angelo per me, (e come sappiamo gli angeli sono messaggeri), mentre svolgevo il mio servizio alla mensa caritas, e mi ha messa a conoscenza di un ordine delle vedove, l'«*Ordo Viduarum*». Anche se non ne ero a conoscenza, da subito ho avvertito che quella era la mia strada... così senza pensarci troppo ma con una grande determinazione ho iniziato a partecipare agli incontri e a seguire un percorso di formazione. Oggi vivo serenamente, sono una vedova consacrata nell'Ordo Viduarum, sposa di nostro Signore Gesù. A Lui ho donato la mia vita e tutta me stessa... È Lui la mia gioia, la mia “**Sp**eranza”, il mio tutto.

Lettera firmata

3. Imparò l'obbedienza dalle cose che patì

Era l'estate di molti anni fa ed eravamo a Gerusalemme, nell'orto degli Ulivi, una delle tante tappe del pellegrinaggio in Terra Santa; il parroco mi aveva chiesto di leggere il brano e mi stavo preparando, rileggendolo.

Quante volte l'avevo ascoltato, letto, ma mai quelle parole mi avevano colpito come in quel momento. “Imparò”, anche Gesù ha dovuto imparare, fare



un cammino, pregare per capire la sua missione, ciò che Dio voleva da lui. Forse, fu quella la prima volta in cui presi coscienza dell'umanità di Gesù, di cosa significassero le parole "vero uomo". Non più un Dio lontano, ma un uomo che cammina fianco a fianco con noi, un uomo che soffre per l'indifferenza di chi lo circonda, l'ingratitude e prega e muore per loro.

Mi sono sentita più leggera, ho visto una porta aprirsi dove prima c'erano muri.

Dovevo ricominciare tutto daccapo, senza lasciarmi scoraggiare da limiti e fragilità, ma partire proprio da queste. La strada fa meno paura se la si percorre in compagnia, se il tuo compagno non è un estraneo ma uno che ha conosciuto il dolore e ne ha fatto una risorsa, per indicare a tutti la via della Risurrezione.

Marisa

4. Ciò che conta

Ho riconosciuto la presenza di Cristo accanto a me in un periodo di dolore, ma soprattutto di confusione mentale e spirituale. Mi ero riavvicinata a Lui e alla Chiesa dopo tanti anni di allontanamento, dopo aver ricevuto il sacramento del matrimonio, grazie anche al percorso dei nubendi presso la parrocchia di Loseto nel 2009. Era ancora tanto difficile per me comprendere l'amore di Gesù e cam-

biare vita ed ero a corto di speranza. Tanti eventi pesanti mi stavano accadendo e non capivo perché.

Poi all'improvviso il dolore insopportabile si è trasformato in psicosi e ho perso il contatto con la realtà. Quando ho toccato il momento più basso, ho anche percepito la vicinanza di Gesù in Croce.

Da allora tutto è cambiato, mi sono sentita protetta e amata e a poco a poco ho ritrovato la gioia di vivere e la forza per rimettermi in cammino.

È cambiata la mia visione delle cose, ho messo ordine nella mia confusione e cerco di farmi coraggio nel cammino perché so che anche nei momenti più duri il Signore non mi abbandona.

In Parrocchia cerco di dare il mio contributo affinché attraverso la carità e l'annuncio della Parola ai più piccoli io possa testimoniare quella sensazione di sentirsi amati e protetti da Dio in ogni circostanza.

A volte il Suo passaggio crea scompiglio nelle nostre vite, ma nel caos si può ritrovare un senso più profondo e provare a dare precedenza a ciò che conta davvero.

Così ho ritrovato la Speranza.

Lettera firmata



5. Cristo opera

Innanzitutto voglio comunicare la mia gratitudine di appartenere alla Chiesa ed in particolare alla Fraternità di Comunione e Liberazione che mi sostiene nelle circostanze quotidiane, donandomi uno sguardo nuovo sulla realtà. Quindi, non armato di un discorso o di un progetto, ma capace di un giudizio, e libero di proporre una modalità nuova di vivere. Io sono un operatore socio sanitario e vivo ogni giorno in ospedale con chi soffre, ma l'appartenenza a Cristo, attraverso il Carisma incontrato, mi aiuta ad avere uno sguardo di tenerezza per l'altro come segno della presenza di Cristo. Talvolta sono proprio i pazienti che con la loro gratitudine, mi mostrano come Cristo opera. Capisco allora che quello che accade, l'esito delle cose, non risiede nella mia capacità, ma nell'essere attaccati a questa appartenenza. La speranza, quindi, non è un semplice "vediamo cosa succede", ma è la certezza che Cristo opera in noi e con noi.

Michele

6. La Speranza dell'amore di Dio

Erano giorni che non rivolgevo il mio saluto ad una collega, con cui c'era stata una vivace discussione. Incontrarsi nella sala riunioni era imbarazzante, creava disagio, ma entrambe eravamo ferme nelle

nostre posizioni. Poi è successo che un pomeriggio, mentre ero per strada, ho incontrato la mia collega e, per “un istinto di buona educazione”, del tutto non voluto, le ho rivolto un “ciao” con un largo sorriso a cui lei ha risposto con una faccia incredula. Ero sorpresa anch’io. Il mattino seguente ho visto la collega che mi aspettava all’ingresso della scuola a braccia aperte. Abbracciandoci, mi ha confidato che ogni giorno aveva sperato di porre fine al nostro diverbio e mi ha ringraziato di aver fatto il primo passo. Io so di non aver nessun merito. È sulla sua speranza che l’amore di Dio si era fatto spazio e aveva ricucito un rapporto che è diventato ancora più profondo e continuo.

Teresa

7. Cristo ti prende per mano

Mi chiamo Laura, e scrivo per raccontare cosa mi è successo in quest’anno. A novembre è nata la mia ultima figlia, Lucia, e la sua attesa mi ha messa a dura prova: mi sono sentita sola, lontana dagli amici e dal movimento di Comunione e Liberazione che seguo da quando ho 15 anni. La gravidanza l’ho passata prevalentemente a letto, rinunciando a tutto; prima della sua nascita, ho addirittura rinnegato gli amici perché ero arrabbiata con loro che non capivano la mia difficoltà nel vivere, nell’alzarmi la mattina: in fondo questa figlia “non richiesta”, mi stava togliendo qualcosa. Era arrivata in un momento in cui al lavoro stava cambiando qual-



cosa, avevo trovato un equilibrio con gli altri due figli che, seppur non grandi, stavano iniziando ad essere un po' più autonomi; comunque ero riuscita a riguadagnare un po' di spazio per me, e a partecipare ai gesti proposti dal movimento.

Tutta questa tristezza e difficoltà me le sono portate fino in sala operatoria, in cui sono arrivata sola e con la paura di morire. In quel momento ho pregato la Madonna di poter tornare dai miei figli e, quando mi hanno presentato Lucia, sono rinata. Non so spiegarmi in altro modo, ma il mio cuore è cambiato, c'era già tutto!

In questa letizia mi sono ricordata quello che ci aveva detto Don Angelo quando gli avevamo comunicato di aspettare il terzo figlio con tutta la preoccupazione di non farcela: "Il terzo figlio libera se vissuto fino in fondo". Non ci credevo fino a quando non l'ho sperimentato.

In tutti questi mesi, con tutte le difficoltà che ci sono comunque state, ho iniziato a stare con alcuni amici e a condividere ciò che succedeva o che mi preoccupava e a chiedere aiuto. A un certo punto a mio marito è stata chiesta la disponibilità per diventare responsabile del coro, e mi son trovata a dire di sì di colpo, senza dubbi. Poi, quando ho riflettuto un attimo, ho iniziato a lamentarmi perché questo significava che avrei di nuovo dovuto rinunciare a tutto, non potendo e non volendo lasciare i bambini, che sento in questo momento un compito mio. Ho condiviso anche questa preoccupazione.

pazione e tristezza rispetto alla rinuncia ad alcuni gesti come il coro e gli esercizi spirituali con gli amici, e subito si è cercata una soluzione. Ognuno proponeva un modo per poter tenere dentro tutto. Abbiamo iniziato a muoverci per iscriverci agli esercizi spirituali e iniziato ad invitare amici e fratelli e inaspettatamente ci hanno detto tutti di sì. Arrivato il momento dell'iscrizione ci viene detto che, nonostante il desiderio di venire, non era più possibile perché Lucia sarebbe stata di distrazione per me e per gli altri che seguivano il gesto. Questa risposta mi ha ferita perché mi son sentita un po' buttata fuori.

La settimana dopo si è organizzata la serata canti con Carlo (il responsabile del coro del Movimento di Milano), Teresa e Paolo che sono arrivati da Milano per preparare insieme il coro di Bari e Puglia. Racconto cosa è successo perché è ciò che mi ha permesso di guardare questo "no" diversamente e accorgermi ancora una volta di quanto Cristo mi aspetti sempre.

Quel sabato pomeriggio i miei genitori hanno tenuto i bambini, e io ho potuto partecipare alle prove del coro. Non so descriverlo in altro modo, ma lì davanti ai miei occhi ho visto la vita! È stata una cosa inaspettata, perché la mattina era cominciata malissimo e quasi avevo rinunciato ad andare alle prove del pomeriggio, e già l'avevo detto a mio marito che non sarei andata alla serata "con tutto il casino che stava a casa". Invece, quasi non credendoci, ho alzato gli occhi al cielo e ho detto: "oh! ma che



veramente è così che deve andare la giornata?”. Da quel momento ho cominciato a sistemare casa, sapendo che la sera sarebbero venuti gli amici dopo il concerto, ma con questa tristezza in fondo al cuore. Arrivata l'ora delle prove, mia cognata mi dice di andare, lasciandole anche Lucia. Io un po' triste e scettica quasi corro per arrivare in tempo al teatro, e lì trovo mio marito ad aspettarmi entusiasta sulla soglia della porta. Non nascondo che all'inizio ho pensato “ovvio che sei così contento, mica hai passato la giornata che ho passato io tra stanchezza, corse, arrabbiate varie”, ma poi mi ha presentato Carlo e gli altri amici, e lì mi son dovuta ricredere perché non erano come pensavo io, erano lì proprio per me. Qualcuno mi aspettava davvero con tutta la mia tristezza, stanchezza e domanda di vivere. Tuttavia a metà delle prove son dovuta andare via per allattare Lucia, ma per la prima volta ho sperimentato una rinuncia piena, cioè per quanto oggettivamente addolorata di non poter restare, ero stata così presa, mi son sentita così voluta che andare dai miei figli non era una “maledizione” o come si dice “un di meno”, ma volevo fargli vedere loro questa vita che mi aveva ripreso! Abbiamo perciò preparato insieme la casa per accogliere gli amici, ho quasi cercato di insegnare loro il canto che avevo imparato da Carlo. Mi son trovata una forza e una vita addosso umanamente inimmaginabile e inspiegabile. Questo mi ha fatto capire come anche la rinuncia possa essere piena di un'attesa, di domanda che quella circostanza che mi costringe a rimanere a casa, io possa viverla interamente, chiedendo a Dio di manifestarsi.

Questo essere stata ripresa per mano da Cristo mi ha permesso un nuovo modo di guardare la realtà e la vita, di vivere in modo nuovo anche il rapporto con mio marito, la mia famiglia, di guardare tutto come una possibilità in cui chiedere a Gesù di farsi presente.

Laura

8. Essere vivi

Quest'anno con la sollecitazione dei ragazzi della comunità Phoenix, i nostri educandi in fascia di età 17-21, abbiamo incontrato la realtà dei migranti ospiti presso il CARA di Palese. Abbiamo accolto la loro voglia di capire di più e come comunità dei capi ci siamo messi a supporto ed in ascolto. Ne sono nate esperienze di amicizia e di cambiamento personale e comunitario perché quando apri anche una piccola fessura, lo Spirito soffia e spalanca mondi. Abbiamo lavorato con un gruppo di amici provenienti dal Camerun per costruire dei carri di carnevale presso la parrocchia di san Pio, poi siamo stati varie volte con loro sia al CARA che nella nostra sede per giocare, conoscerci e pregare. Tutta la nostra comunità dei capi è stata coinvolta in questa relazione di vicinanza tanto che capi e ragazzi ora viviamo a supporto di chi abbiamo incontrato perché si realizzi per loro una vita più dignitosa e felice. Il giorno del giovedì santo abbiamo pregato con 8 di loro davanti a Gesù Eucarestia, affidando a Lui la Speranza di chi crede di essere



l'ultimo, ma in realtà ci sta insegnando ad essere vivi, veri e concreti e davvero pronti a servire e costruire un mondo più giusto per tutti.

Uno Scout

9. Essere fratelli

Nella mia vita ci sono stati temporali in cui mi sono ritrovata sola, sfiduciata ed impaurita. Giorni difficili con decisioni da prendere senza forza e strumenti per affrontare. Pregavo chiedendo aiuto: Signore non mi abbandonare!

Ad un certo punto ho incominciato a pensare al prossimo bisognoso... Gesù mi stava parlando.

Con tanto impegno/amore mi sono avvicinata alla Caritas parrocchiale. È stata un'esperienza gratificante che mi ha insegnato cosa significa essere fratelli.

Adesso mi dedico al volontariato presso una RSA, dove i nonni mi aspettano per un saluto, un sorriso ed un abbraccio, ricevendo in cambio tanto affetto e coraggio.

Ho capito che il Signore ascolta, pronto con le risposte giuste e non quelle con la bacchetta magica che sempre ci aspettiamo.

Un arcobaleno è apparso dopo un lungo temporale, regalandomi pace e serenità e soprattutto la speranza che Dio c'è.

Un mondo migliore per tutti mi manca tanto come anche una bella famiglia unita.

“In quest’anno giubilare Ti prego nostro Signore perdona e non ci abbandonare!”

Vita

10. Per essere uomini di Dio

Floribert Bwana Chui è la storia di un giovane africano, doganiere congolese, assassinato il 7 luglio 2007 a 26 anni nella città di Goma, per non aver ceduto alla corruzione, bloccando il passaggio di generi alimentari deteriorati, nocivi per la salute della popolazione. Si tratta di un sacrificio silenzioso e lontano dagli interessi dei media.

Floribert ha creduto durante la sua breve vita nella forza della riconciliazione che favorisce l’incontro. Camminava nella fede sulla strada tracciata dal carisma della Comunità di Sant’Egidio. Era rimasto attratto dal modo in cui la forza del dialogo aveva ottenuto la pace in Mozambico, dal fatto che «la Comunità era riuscita a riconciliare chi si combatteva da anni».

Non ha mai smesso di credere di poter cambiare il mondo grazie alla fede in Cristo. Il coraggio Floribert lo ha trovato nella fede. Nella sua Bibbia è evidenziato un brano che lo provoca: «Ai soldati che lo interrogano – E noi, che cosa dobbiamo fare? – Gesù rispose: “Non maltrattate e non estor-



cete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe” (Lc 3, 12-14)». Per Floribert questo è stato un imperativo morale: non esigere nulla di più di quanto è stato fissato. La vita di Floribert insegna che se qualcuno non inizia a insorgere contro la corruzione, la storia comune non si salverà.

Tra la fine di giugno e l’inizio di luglio 2007 Floribert confida a un amico: «Si ricevono molte pressioni. Ma non voglio cedere. Se non distruggessi ciò che è dannoso per la salute di tanta gente, se accettassi di farmi corrompere, sarebbe come tradire tutto ciò in cui ho creduto, sarebbe come se accettassi la mia, di distruzione. Io vado avanti, ho bloccato dei quantitativi di riso avariato: non si può esporre la popolazione al pericolo». È il combattimento cristiano fatto con le sole armi della fede: l’amicizia, la riconciliazione, la verità, la responsabilità, la costruzione del bene comune.

Floribert aveva confidato a Suor Jeanne-Cécile Nyamungu che «avevano cercato di corromperlo perché non distruggesse del cibo avariato, gli avevano offerto prima 1.000 dollari, poi di più, fino ad arrivare a 3.000. Ma lui aveva rifiutato: in quanto cristiano non poteva accettare di mettere in pericolo la vita di tanta gente. Gli ho detto che aveva fatto bene, che operando così non si era reso complice del male. Lui ha aggiunto: “Il denaro presto sparirà. E invece, quelle persone che dovessero consumare quei prodotti, cosa sarebbe di loro?”. Ha continuato: “Vivo nel Cristo o no? Vivo per Cristo oppure no? Ecco perché non posso accettare. È

meglio morire piuttosto che accettare quei soldi”.

Il 5 luglio Floribert viene rapito. Mentre esce da un negozio, viene costretto a salire su una vettura. I tentativi di ricerca non sortiscono effetti. Due giorni dopo, a mezzogiorno, viene ritrovato senza vita da un motociclista. Il suo corpo porta i segni delle percosse e delle torture subite nelle ore di prigionia.

Dire «no» alla corruzione, in Africa e in molti altri angoli del mondo, può costare il sacrificio della vita. Floribert è stato ucciso perché, in forza della sua fede, ha detto «no» alla corruzione. Egli diceva: «Prendi il Vangelo e leggilo. Ti consolerà, ti darà gioia».

Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant’Egidio, ha sottolineato la forza che la sconfitta degli uomini di pace e di fede lascia in eredità: «Questa storia merita attenzione [...]. È una vicenda molto triste, che mostra la forza della corruzione e il clima di violenza. Ma è anche la storia della “forza debole” di un giovane che crede. Indica la via della risurrezione dell’Africa, che comincia dai giovani e dai laici».

Papa Francesco, nel corso della sua visita in Congo il 2 febbraio 2023, ricordò Floribert, allo stadio dei martiri di Kinshasa, con queste parole:

“Un giovane come voi, Floribert Bwana Chui, a soli ventisei anni, venne ucciso a Goma per aver bloccato il passaggio di generi alimentari deteriorati,



che avrebbero danneggiato la salute della gente. Poteva lasciare andare, non lo avrebbero scoperto e ci avrebbe pure guadagnato. Ma, in quanto cristiano, pregò, pensò agli altri e scelse di essere onesto, dicendo no alla sporcizia della corruzione. Questo è mantenere le mani pulite, mentre le mani che trafficano soldi si sporcano di sangue. Se qualcuno ti allungherà una busta, ti prometterà favori e ricchezze, non cadere nella trappola, non farti ingannare, non lasciarti inghiottire dalla palude del male. Non lasciarti vincere dal male, non credere alle trame oscure del denaro, che fanno sprofondare nella notte. Essere onesti è brillare di giorno, è diffondere la luce di Dio, è vivere la beatitudine della giustizia: vinci il male con il bene!”.

Il 25 novembre 2024 papa Francesco ha autorizzato il riconoscimento del martirio di Floribert Bwana Chui avviando così il processo di beatificazione.

Giuseppe

11. Ricolmi di Speranza

Il primo intervento di resezione di un tratto intestinale non era riuscito e finalmente dopo una ventina di giorni, in cui Silvia era alimentata attraverso un ago collocato in vena sulla gola, i medici decisero di riportarla in sala operatoria. Silvia, allora tredicenne, aveva avuto fin dalla nascita una malformazione intestinale riconducibile alla sindrome down.

I medici della chirurgia dell'Ospedaletto in realtà avrebbero aspettato ancora, sperando che naturalmente si richiudesse quel buco che aveva sulla pancia e da cui continuava a uscire del liquido.

Certamente si erano impietositi della sofferenza di Silvia e di noi genitori.

Ricordo la sala d'aspetto adiacente alla sala operatoria tutta bianca e attraversata da una ovattata atmosfera di sospensione che mi entrava nell'anima. Un silenzio di attesa rotto dal mormorare diverse Ave Maria. Non ricordo, probabilmente erano recitate con un rosario in mano. In quei due mesi in ospedale eravamo diventati assistenti sociali, che incoraggiavano i tanti genitori spesso in lacrime per semplici interventi per lo più di appendiciti dei loro piccoli. Ma in quella sala di attesa eravamo noi col nostro silenzio preoccupati e bisognosi di incoraggiamento e di speranza per un intervento difficile.

E in quel silenzio ovattato strani sentimenti e percezioni cominciavano ad attraversarmi. Non mi era mai capitato di sentirmi così. Poco alla volta scomparve, incredibile a dirsi, ogni sorta di timore. Certo desideravo che tutto finisse e che si affacciasse qualcuno ad annunciarci che tutto era ok e Silvia stesse bene. Ma questo desiderio gradualmente si dissolveva in una atmosfera surreale, in una fiducia che tutto quello che poteva accadere, tutto proprio tutto, era per un bene. Era come sentirsi affrancati dal dolore e tutto appariva una quieta anticamera



di un aldilà, senza che questo eliminasse una attesa di guarigione. Ma che la rimetteva fiducioso nelle mani del mistero.

In quella grande stanza avvolto, come da una nebbia che attutiva i sentimenti al punto di sentirsi quasi stordito mi avvicinai ad un signore dall'aria sofferta e triste e gli rivolsi delle parole che non ricordo, così per incoraggiarlo. Era anche lui in attesa di un figlio che in sala operatoria subiva un difficile intervento.

A distanza di due decenni resta quella sensazione di non essere stati mai così vicini colmi di fiducia e speranza ad una dimensione di eterno e al volto paterno del mistero.

Franco e Isa (papà e mamma di Silvia)

12. Vincerai tutto e sarai felice

Una storia di accoglienza reciproca, fatta di piccoli gesti quotidiani

Domenica sono venuti a pranzo i nostri amici ucraini. Mamma Natasha, Khatrin, una meravigliosa adolescente di 17 anni, e due maschietti, Andrej di 8 e Pierre di 5 (sono stati inseriti nel testo nomi di fantasia).

Li abbiamo conosciuti in estate con la Comunità di Sant'Egidio, accompagnandoli assieme alle mie figlie, Marina e Carmen, a fare acquisti per l'inizio

del nuovo anno scolastico in una scuola di Bari. Che buffo ripensare a quel giorno, allo sguardo entusiasta dei bambini liberi di scegliere il quaderno preferito (perché la differenza tra carità e condivisione consiste nel capire che solo trattando le persone davvero come tratti te ed i tuoi figli puoi fargli dimenticare per un momento la loro condizione) o quando Andrej e Marina sono spariti in mezzo agli scaffali, perché alla domanda: “vi serve altro?”, lui aveva urlato “Coca Colaaaaaa” suscitando l'imbarazzo della madre e facendo ridere me, che ho detto a Marina di accompagnarlo nella corsia delle bibite.

E da quel giorno, parlando a gesti coi bambini, in inglese con Khatrin o con Google Translator con la mamma, è nata pian piano un'amicizia meravigliosa. Abbiamo trascorso qualche pomeriggio insieme: una volta a teatro, un'altra sono venuti a casa per preparare le letterine di auguri di Natale per gli anziani, un'altra ancora Natasha, rivelatasi esperta di trucco, mi curava il viso mentre i bambini giocavano in salone. Gradualmente i messaggi tra noi due mamme si facevano più profondi, pieni di gratitudine e ricchezza reciproche. E in parallelo, le mie figlie imparavano a capire che nascere nel posto giusto al momento giusto è un privilegio da apprezzare e condividere.

Natasha mi ha chiesto se tra i miei amici qualcuno avesse dei giocattoli per i suoi bambini. Ho sguinzagliato i miei contatti e ricevuto rapidamente quello che desideravano, ma solo quando siamo entrati in casa loro per consegnare quanto raccolto, abbiamo





Il Timore di Dio

capito che in tutti quei mesi avevano vissuto la loro permanenza in Italia come precaria, che non avevano accettato la condizione provocata dalla guerra, per nulla attrezzati per vivere “bene” ogni giorno. Pazzesco! Eppure, così facile da immaginare e comprendere. Non avevano né giocattoli né nulla che potesse allietare le loro giornate, perché non avevano fino a quel momento accettato di dover restare a lungo fuori dal loro Paese. Il giorno dopo Natasha mi mandò le foto dei bimbi che scrivevano sulla lavagna in italiano, Andrej e Pierre che giocavano coi Lego. Mentre inoltravo le foto agli amici che erano stati artefici di quella gioia, si diffondevano ovunque bellezza e soddisfazione. Qualche giorno dopo Natasha mi scrisse: “I bambini sentono la mancanza della casa, dei parenti, degli amici. È difficile per me dare loro tutto quello che devo come madre. Grazie per il tuo grande aiuto. Tu e le tue ragazze siete un raggio di sole. Ti mostrerò la nostra vita prima della guerra, ma siamo molto fortunati di essere qui, ad incontrare persone che aiutano a benedire”.

E mi mandava foto e video di loro nei centri commerciali, dei bambini che cucinavano la pizza, o che pattinavano sul ghiaccio, mentre festeggiavano un compleanno ... niente di più simile a quello che avevano sempre fatto Marina e Carmen con me.

Carmen, poco prima che i nostri amici arrivassero per preparare un pranzo insieme, con la sua creatività e generosità, ha tradotto delle parole in ucrai-



no e ha tappezzato le stanze di biglietti, a partire dal “benvenuti” sull’uscio di casa, sulla porta del bagno, sul barattolo del sale, sul cassetto delle posate. E quando i nostri amici hanno suonato alla nostra porta, quel saluto in cirillico già aveva scaldato i loro cuori e creato condivisione prima ancora che ne varcassero la soglia.

Solo dopo tanti mesi ho chiesto come fosse stato il loro viaggio e mi hanno raccontato come sono arrivati a Bari: in auto, il quarto giorno di guerra, pregando San Nicola di proteggerli (“e San Nicola ci ha ascoltato e ci ha accolti nella sua città”); da Dnipro, attraverso Moldavia e Romania, tre mesi in Bulgaria, un mese in Turchia, poi in Grecia e finalmente a Bari. Non so immaginare cosa possano aver vissuto i genitori, all’idea di dover attraversare tali e tante difficoltà per salvarsi e darsi un futuro migliore.

Incredibile come questa amicizia ci sia entrata dentro, ci abbia fatto desiderare di comprendere meglio questa maledetta guerra, e come stare insieme ci guarisca reciprocamente delle nostre ferite e fatiche e apra alla condivisione.

Quando, infatti, ho parlato a Natasha delle mie preoccupazioni più profonde, mi ha risposto: “Mi dispiace molto per te, sei una donna forte, tutte le guerre finiscono e comincia l’alba. Vincerai tutto e sarai felice”. Detto da lei a me, difficilmente una frase poteva essere più stordente e potente al tempo stesso, capace di essere balsamo e di curare. Forse perché in fondo è proprio così: solo quando esci

dalle tue preoccupazioni e dalle tue guerre quotidiane per accogliere l'altro, la forza dell'amore e della condivisione si mostra in tutta la sua potenza, e dispiega la sua capacità di trasfigurare la tua realtà, di ridimensionare i tuoi problemi, e di regalare alle relazioni l'intensità di nuovi colori.

Una Mamma

13. Collocazione provvisoria...

“Collocazione provvisoria Collocazione provvisoria Collocazione provvisoria” mi rimbomba in testa, mi lascio cullare da questa definizione di don Tonino Bello sulla sofferenza e la croce, mentre accolgo gli ospiti del pranzo di Natale della Comunità di Sant'Egidio a Bari, chiedendo loro il nome, intrattenendoli per qualche minuto mentre si siedono con grande compostezza e ordine.

Ho voluto essere qui, oggi, per dare un senso alla mia solitudine fisica: sette interminabili giorni che la mia recentissima separazione mi obbliga a passare senza le mie figlie, che sono con il padre, per questa settimana di festa. Una condizione al cui solo pensiero sarei dovuta franare.

Invece ho scelto di trasformare questa situazione in occasione di solidarietà e condivisione con chi, davvero, più di me, vive sempre in condizioni estreme e di solitudine, e con tutti gli amici della Comunità che mi hanno subito accettata con grande calore.



Mi sono ritrovata all'accoglienza in sala, e ho assaporato questo compito come un privilegio, un vero onore... le "mascherine" non erano una barriera, ma solo una sicurezza di tranquillità, che mi obbligavano a guardare dritto negli occhi le persone alle quali mi presentavo, per cercare di incontrarle davvero, in quei pochi attimi di condivisione. Già lì mi scoprivo trasfigurata, un'altra me.

Per esempio, ad un certo punto Salvatore (nome di fantasia) si è alzato dalla sua sedia e mi sono ritrovata a riaccompagnarlo quasi abbracciandolo, per tranquillizzarlo e ricondurlo al suo posto. Io? così naturalmente amorevole e accogliente, proprio io che sono una signorina Rottenmeier sulle norme di igiene e sicurezza, soprattutto dopo la pandemia? Eppure, ero davvero senza paure, desiderosa di comunicare il più possibile con tutta me stessa con quelle persone; mi sono concessa di cingere sulle spalle alcune signore mentre le parlavo e chiedevo loro da dove venissero, cercavo di capire se avessero voglia di raccontarmi qualcosa o se preferivano piuttosto ascoltare ... alcune potevano essere mia madre, altre mie sorelle maggiori ...in alcuni momenti ero io a parlare, a dire che anch'io ero sola, senza famiglia oggi, ma che avevo voluto essere lì. "Collocazione provvisoria... Collocazione provvisoria ... Collocazione provvisoria" continuava a rimbombarmi dentro e ad accompagnarmi.

Ucraina, Georgia, perfino un ragazzo da Santo Domingo (con quello mi sono messa a parlare in spa-

gnolo e chi ci fermava più! Troppo divertente!). E poi Bari, e a qualcuno di loro ero io a dire di essere “la straniera”, nata a Roma, e gli chiedevo di dirmi una frase augurale in dialetto stretto. Valentina, Marina, Luca, Salvatore, Carlo e tanti altri nomi che dovevo far scrivere a loro se non li capivo Incontri e sguardi che non dimenticherò, e persone speciali da custodire nel ricordo.

Osservare i volontari della Comunità il giorno di Natale come anche due giorni prima durante la distribuzione della cena in strada, è stata un'esperienza incredibile. La capacità di queste persone di annullare ogni distanza fisica, culturale e anagrafica con coloro che incontrano è stupefacente. La cura con cui li trattano da fratelli, con cui si preoccupano di quale numero di scarpe abbiano, se gli serva una coperta, se abbiano dove dormire e la spudoratezza con cui li redarguiscono se hanno una confezione di vino di troppo dietro al giaciglio... Si può imparare e assaporare l'amore davvero osservandoli e vedendo le reazioni dei senza tetto.

“Collocazione provvisoria... Collocazione provvisoria... Collocazione provvisoria” ... stamattina guardo la Parola del giorno, e mi ritrovo il vangelo di Giovanni (GV 20, 2-8) con Maria di Magdala che corre ad annunciare la resurrezione. E capisco che quella frase che mi risuonava durante tutto il pranzo voleva portarmi lì, ad entrare nel sepolcro per un attimo con quelle persone, chinarmi verso di loro, raccogliendo i loro nomi e i



loro sguardi, per riemergere insieme dalle nostre solitudini, e provare a comprendere il vero senso di questo Natale.

Cristina

14. Ti accendi di Speranza

Vorrei testimoniare quello che vivo ogni settimana andando in una RSA di Bari insieme agli amici della Comunità di Sant'Egidio.

Emma, Donata, Nicola, Maria, Raffaella, Teresa sfilano davanti a me: il loro sguardo intenso o a volte vago, quell'affidarsi bonario e sorridente, il ricordo di una parola arguta e saggia, buttata lì, quasi per caso.

Perché scegliere di andare a trovare gli anziani, in una struttura che inevitabilmente li “rinchiude” pur proteggendoli? Non so, ma la loro condizione anche in altri momenti della vita, mi ha toccato, forse, perché gli anziani sono “pezzi” di storia e purtroppo anche perché in fondo sono tristi testimoni dell'inadeguatezza o anche solo dell'impossibilità dei familiari di stare loro accanto nel momento più fragile dell'esistenza.

E così ti accosti a loro ma ti rendi presto conto che tu che eri andata lì per donare qualcosa, un'attenzione, una carezza, una battuta, ti ritrovi alla fine dell'ora passata insieme a loro inspiegabilmente “ricca” e senti di aver fatto “esperienza” di qualcosa che è profondamente autentico e vero.

Sono loro che ti accarezzano, ti ringraziano, e ti “accendono” di speranza; ti senti voluta bene gratuitamente, senti che hai incontrato veramente il Cristo, grazie a loro e con loro.

Ogni volta si ripete il “miracolo”. Vai via portando nel cuore un sorriso, una confidenza, qualche parola di incoraggiamento o di rammarico, ma, insieme, sempre un’infinita tenerezza che ti fa capire concretamente, che il Regno di Dio è qui, in mezzo a noi. Solo se abbandoniamo ogni difesa, combattendo la cultura dello scarto, accettiamo di diventare “mani e piedi” dello Spirito Santo.

Patrizia

15. La vicinanza del Signore

A seguito di un intervento di asportazione di un tumore benigno sulla spina dorsale sono rimasto paralizzato per un periodo della mia vita e di seguito sulla sedia a rotelle. Poi, pian piano, ho ripreso a camminare, ma con una paraplegia cronica. Tutto questo mi ha portato a cercare di ringraziare il Signore per la Sua vicinanza per più di sette mesi in ospedale, tra momenti dove non potevo immaginare quale sarebbe stato il mio futuro, e altri dove mi sentivo veramente solo. La Sua risposta è stata quella di riportarmi in parrocchia per pregare e ringraziare per l’esito delle cose ed arrivare, addirittura, a fare il catechista di un gruppo di ragazzi. Io credo che la nostra speranza non possa mai es-



sere così forte, rispetto all'amore che Dio ha per ognuno dei suoi figli. Grazie, Padre mio!

Un figlio amato.

16. La Speranza è un “Chi”

La presenza di Cristo l'ho avvertita nel momento della morte di mia madre. La disperazione per un ragazzo di 17 anni era tanta, ma il soffio della resurrezione l'ho avvertito subito durante la celebrazione del funerale! E poi più volte mi sono chiesto cosa Dio mi ha messo vicino in quel momento per farmi capire che era lì con me, ma la risposta non era un cosa ma un chi: delle amicizie nuove che sono diventate essenziali per la mia vita attuale. La speranza e la fiducia che avevo in Cristo mi hanno cullato come fossi un neonato in quel momento.

Massimo

17. Quancuno è accanto a me

Sono le 13:30 di un Venerdì e, chinato sulla fotocopiatrice della sala di aspetto della stazione di Potenza Inferiore, sto velocemente ricopiando da una Gazzetta Ufficiale su un foglio di carta bollata, lo schema della domanda di un concorso che meravigliosamente potrebbe portarmi a lavorare come ferroviere a Bari, anziché nel capoluogo lucano. Le domande devono essere inviate in giornata e l'ho

saputo casualmente dal mio istruttore di corso per il mio attuale lavoro. Ho saltato il pranzo per essere qui a scrivere, febbrilmente. Finisco, firmo, rileggo, corro dal titolare dell'impianto per l'autentica della mia firma. Lo trovo che sta chiudendo il suo ufficio, trattenuto più del necessario da una noiosa telefonata. Mi riconosce, mi fa entrare e controfirma, sottoscrivendo con l'autorità di ruolo che ha. Corro all'esterno. Proprio là nel fabbricato di stazione c'è l'ufficio postale; un impiegato lo chiude per fine turno di giornata subito dopo il mio ingresso. Spedisco finalmente la raccomandata e mi siedo, esausto psicologicamente e fisicamente, su una panchina esterna. Ce l'ho fatta per il classico pelo. Penso.

Certamente Qualcuno accanto a me ha guidato gesti e incertezze, consentendomi la partecipazione ad un concorso (che poi ho vinto) e che avrebbe orientato luoghi ed eventi per i successivi quarant'anni, con opportunità di scelte di vita meravigliose. Una Presenza ed una Speranza attiva sono stati artefici di ogni cosa.

Donato

18. La mente lucida

Ringrazio il Signore della Sua Presenza nella mia vita e in quella della mia famiglia. I momenti difficili non sono mancati e con la Sua Presenza e la preghiera abbiamo potuto fronteggiare e fronteggiamo attualmente una prova molto difficile. Pos-





La Fortezza

so testimoniare che la mente rimane lucida grazie alla Presenza viva e vera di Gesù che non mollo e non ci molla.

Anonimo

19. La preghiera

Durante la consacrazione pregavo di aumentare l'amore fra una coppia di sposi in crisi e si sono riappacificati.

Lettera firmata

20. Grato del miracolo

Dopo un mese di ricovero... un mese... già un mese dal miracolo... un mese in cui, stando in certi luoghi, si impara la pazienza, si impara ad accettare la mera fragilità umana che molto spesso dimentichiamo per le mille attività del giorno. Una fragile umanità fatta di dolore, pianti, grida, paura, ma poi... piccole carezze, piccole parole, piccoli gesti, piccole preghiere sussurrate, il passaggio di medici, infermieri, fisioterapisti, oss, amici che ti circondano e la tua **famiglia** che non ti molla un attimo. E tu che puoi, nel tuo piccolo, tenti di ribaltare quanto hai, di donare una parolina agli altri, un semplice grazie, un abbraccio e creare nuove amicizie... Insomma, grato al buon Dio per il dono di questo mese e per mostrarci sempre la nostra fragile umanità.

Mimmo



21. La Speranza che non cede

Ci sono esperienze che ti cambiano per sempre. Per me uno di quei momenti sono stati il mio primo viaggio a Lourdes ed i successivi, come accompagnatore di ammalati. Avevo accettato sull'onda dell'entusiasmo giovanile, pensando di portare conforto, sostegno, magari un sorriso a chi soffre. Ma lì, in quel luogo così speciale, è stato Cristo a sorprendermi, proprio attraverso quegli ammalati che pensavo di dover aiutare.

Mi aspettavo dolore, fragilità, tristezza, invece, ho trovato sorrisi luminosi, mani che ti stringono con forza, parole di coraggio pronunciate da corpi segnati, ma da cuori insospettabilmente forti. Quelle persone, che ogni giorno convivono con la sofferenza e la solitudine, erano felici con poco: uno sguardo, una preghiera, una carezza, la luce della Grotta. Lì ho visto Cristo. Nessun miracolo clamoroso, ma la semplicità della Speranza che non cede, che si affida.

Lourdes mi ha insegnato che non siamo noi a portare Dio agli altri, ma spesso sono gli ultimi, i più fragili a mostrarci il volto più autentico di Cristo. Ho compreso che la Speranza, lungi dall'essere un concetto astratto, è una presenza viva, che si manifesta quando ti abbandoni e ti lasci amare anche nelle tue povertà.

Oggi continuo a vivere quella Speranza nella mia esperienza nell'Azione Cattolica, una comunità

dove il cammino personale si intreccia con quello degli altri, dove il servizio è fatto di piccole cose quotidiane, di ascolto, di attenzione, di fedeltà. Cristo lo incontro nei volti dei ragazzi, dei giovani, degli adulti che scelgono di impegnarsi nella Chiesa e nel mondo, rispettando il passo di ciascuno, ma tutti animati dal desiderio di costruire qualcosa di bello, insieme.

Ogni incontro, ogni iniziativa, ogni gesto di corresponsabilità è per me un sorprendente segno che la Speranza non è ingenua illusione, ma una forza concreta, che trasforma. E oggi so che il mio cammino di fede è anche cammino con e per gli altri, nella certezza che “la speranza non delude”, perché nasce dall’Amore che abbiamo incontrato e che continua a sorprenderci ogni giorno.

Chiaroforte

22. Cristo è presente

Qualche anno fa mio marito ha avuto un problema di salute e, rientrato a casa dopo l’intervento, la notte del 7 dicembre, è svenuto in bagno. L’ho trovato adagiato nella doccia in una posizione non compatibile con le leggi della fisica: il Signore ha evitato che battesse la testa ed io, malgrado in situazioni normali non sarei mai riuscita a farlo, ho ricevuto la forza necessaria per rialzarlo. Il giorno dopo lui non aveva neanche un livido e ho capito che Cristo è presente nella nostra vita e nel nostro



matrimonio: agisce in prima persona per aiutarci a superare le varie difficoltà, Lui è la mia Speranza perché ho deciso di essere più partecipe in Parrocchia e di testimoniare sempre, anche dove parlare di Cristo è poco conveniente.

Monica

23. Vivrò con Te nel cuore

È un periodo un po' confuso per me. Eppure Tu, Signore, hai trovato il modo di entrare a piedi scalzi nella mia vita, con quella tenerezza che solo Tu sai usare. Sei venuto a ricordarmi che per Te non siamo numeri: ciascuno di noi è unico, speciale, prezioso ai Tuoi occhi.

Tutto è iniziato da un errore: abbiamo sbagliato strada. Una piccola cosa, fastidiosa magari – quella strada la facciamo sempre – ma proprio in quel cambio di rotta c'era qualcosa di straordinario.

Entro in università dal lato del Politecnico, anche se di solito prendo la via più breve. Sulla mia strada trovo la cappellina. Dentro di me nasce un pensiero: la giornata sarà complicata, tutto è complicato in questi giorni... magari trovo aperto e riesco a fermarmi un attimo a pregare, prima di essere travolta dalle mille cose da fare.

Non solo trovo aperto. Trovo Te. Le Tue braccia spalancate in un abbraccio d'amore, nella luce viva dell'Eucaristia esposta. Intorno, solo silenzio. Un

silenzio così diverso dal caos che mi avrebbe subito dopo inghiottita. Mi stavi aspettando. Per regalarmi un tempo per sostare, per stare semplicemente con Te, davanti a Te. Ti sei fatto vicino a me con una dolcezza incredibile.

Nel silenzio della preghiera, Ti ho detto nel cuore: oggi non riuscirò a pregare molto, sarà una giornata piena. Allora Ti chiedo: fa' che ogni cosa che vivrò sia con Te nel cuore, e che ogni cosa diventi preghiera.

Poi torno alla mia giornata, inizio a fare ciò che devo. A un certo punto si apre una finestra sul mondo. Mi arriva un messaggio da un'amica che mi chiede come sto. Le rispondo che sto bene, ma un po' preoccupata per tutto quello che ho da fare, per l'impegno che richiede. E lei mi scrive: "Non so cosa devi affrontare, ma so che lo fai con Dio nel cuore, e che in qualche modo Lui c'è sempre, a sostenerti." Sono scoppiata in lacrime. Lacrime di gioia.

So che usi spesso anche i canali digitali per raggiungermi. L'hai fatto anche quando ho incontrato Giacinto... eppure continuo a stupirmi per la meravigliosa fantasia della Tua Provvidenza.

È stato bello. Bello sentire ancora una volta il Tuo abbraccio. Un segno, per me, di speranza senza fine. Ti amo, Signore, e mi sento amata da Te in un modo unico, speciale, infinito. Grazie.

Nel cuore custodisco queste parole:



A piedi scalzi nella mia vita
Un tempo incasinato, un groviglio di giorni,
eppure sei entrato, a piedi scalzi,
con la dolcezza che solo Tu sai donare,
per ricordarmi che non sono un numero,
ma preziosa, speciale, ai Tuoi occhi brillanti.

Tutto è nato da un errore,
una strada sbagliata, un cambio di rotta.
Ma in quel cammino impreveduto
c'era un dono nascosto,
un incontro atteso, un abbraccio immenso.

Davanti a me, una cappellina,
un pensiero si fa spazio nel cuore:
la giornata sarà pesante,
ma forse lì troverò riposo,
forse lì troverò Te.

Entro, ed eccoti, Signore,
nel silenzio che avvolge e scalda,
nell'Eucaristia splendente,
nelle Tue braccia aperte,
pronte ad accogliermi, ancora una volta.

“Non posso pregare a lungo”, Ti dico,
“ma fa' che ogni cosa sia preghiera,
e che la faccia con te nel cuore”

E Tu ascolti, paziente,
e mi cammini accanto.
Poi, una finestrella sul mondo si apre,
un messaggio, una voce amica:
“So che fai tutto con Dio nel cuore,
e Lui sarà lì, sempre, a sostenerti.”
Le lacrime scivolano, gioia pura.
Oh Signore, mi cerchi ovunque,
anche nei sentieri sbagliati,
anche tra i pixel di un messaggio inaspettato,
e la Tua Provvidenza mi stupisce ancora,
con la fantasia dell’amore infinito.
Ti amo, Signore,
e mi sento amata da Te,
in modo speciale, senza fine.
Grazie!

Nadina

24. Infondere Speranza

Sono nata con la palatoschisi e fin da piccola ho vissuto momenti di sofferenza. Da quando ho incominciato a conoscere Gesù, ho sentito dentro di me una forza che mi ha poi aiutato a saper affrontare tutto quello che mi si presentava. Insegno e



questo mi dà la possibilità di infondere speranza nella vita dei ragazzi che mi sono affidati.

Lettera firmata

25. La mano di Cristo

Ho sentito la mano benevola del Cristo quando mi dà la forza e tutte le volte che mi guida sulle vie di pace e fraternità anche quando non le ho.

Lettera firmata

26. Una familiarità desiderata

Ho perduto mia figlia di 46 anni per malattia esattamente 4 anni fa. I suoi figli, entrambi maschietti di 11 e 7 anni, si sono allontanati da me per volontà del padre, senza che ne avessi colpa alcuna. Ho rivisto i nipoti, (successivamente al trigesimo) dopo 6 mesi. Fino ad oggi non ho trascorso una sola festività (Natale, Pasqua, compleanni) insieme a loro. Li ho incontrati l'ultima volta il 26 aprile del 2024 in occasione del primo compleanno della cuginetta figlia del mio figlio maggiore. Il martedì santo u.s., sostando in preghiera davanti al SS.Sacramento, ho inviato un messaggino al maggiore dei fratelli, chiedendo di dedicarmi un po' del loro tempo durante le vacanze pasquali. Ne ho ricevuto risposta negativa. Al mio insistere mi dedicavano due ore pomeridiane del mercoledì Santo, perché poi

sarebbero partiti. Ho ringraziato Gesù per questo dono. Sono stati con me quel pomeriggio dalle 15, 00 alle 17, 00 con grande gioia. Abbiamo pasticciato e mangiato di tutto.

Quando prego, chiedo sempre la conversione dei peccatori. Il giorno di Pasqua 2025, io, che sono nonna di 5 nipoti (18, 15, 11, 5 e 2 anni), ho trascorso la giornata in compagnia di mio figlio più piccolo, padre della mia prima nipote, che ha preferito stare con zii materni, e mio fratello vedovo anche lui. Venerdì 2 maggio ho inviato un nuovo messaggio ai due nipoti, che ormai hanno circa 15 e 11 anni, invitandoli a pranzo per il giorno successivo. A quel pranzo erano presenti anche i cuginetti più piccoli con i genitori e l'altro mio figlio. Aggiungo che, ricorrendo il compleanno dell'undicenne, nel fare gli auguri, sempre con messaggino, l'ho invitato a passare da casa mia per ritirare la sorpresa che gli avevo preparato. Non è venuto nessuno, ho chiamato la sera e mi è stato risposto che sarebbero passati il pomeriggio del giorno successivo. Il giorno dopo si presentano alle 14, 30 per restare con me solo 30 minuti, il tempo per mangiare una fettona di torta. Considerando che in questi ultimi quattro anni li ho visti in tutto per una decina di volte e sempre per non più di due ore per volta, in tutto questo io vedo comunque la mano del Signore.

Nonna Franca



27. Sia fatta la volontà del Signore

Il mestiere del medico costituisce un osservatorio privilegiato della sofferenza umana e del bisogno di speranza: quando giungi al capolinea della vita professionale ti trovi poi nella condizione di fare i conti con te stesso, con ciò che hai fatto nella vita e soprattutto con ciò che non hai fatto: quante volte non sei stato all'altezza, non hai udito, non hai guardato, sei stato inopportuno, hai ignorato, ti sei voltato dall'altra parte... Eppure, mi è sempre piaciuto “fare il dottore”, lavorare con gioia, consapevole dell'arricchimento nello spirito che ricevi dalla relazione. La comunicazione, infatti, è un processo bidirezionale, tra persone che si confrontano reciprocamente, l'una con la altra, in osmosi perfetta fatta di parole, silenzi, sguardi, posture, tocchi, che con semplicità e immediatezza aprono l'anima: è quello il momento di togliere i calzari e, in punta di piedi, con umiltà, ascoltare. Non finirai mai di meravigliarti di quanto ancora puoi ricevere.

Non posso dimenticare una Persona che conobbi solo nell'ultima fase della sua vita terrena. Eravamo in piena pandemia covid, in una situazione drammatica, che imponeva distanziamenti disumani e rigide norme comportamentali a causa della palese impotenza nei confronti del virus. Fui chiamato in consulenza per visitare un malato le cui condizioni apparvero subito gravissime: peritonitico, collassato, sudato, con febbre alta. Aveva

necessità di essere operato d'urgenza, di uno di quegli interventi cosiddetti "disperati". Fu difficile comprendere quanto il paziente potesse recepire da me, che pure cercavo con garbo e semplicità di spiegargli che l'intervento doveva proprio essere fatto, subito, a causa della peritonite, che si trattava di un intervento impegnativo ma ben codificato in un ospedale ben attrezzato, che avrebbe potuto comportare qualche sequela poi correggibile e che non avremmo potuto aspettare i parenti più prossimi prima di entrare in sala operatoria. Dovevo ottemperare anche ad un atto che formale non è, quello del consenso informato, della firma in calce ad un modello stampato. La nostra relazione preoperatoria fu breve, durò forse venti minuti, intensa, sofferta, pensavo di avere di fronte un uomo devastato dalla malattia, ma le sue ultime parole furono: «*sia fatta la volontà del Signore*». Rimasi per un momento smarrito e assorto di fronte a cotanto Uomo, finché non fui pervaso da una profonda sensazione di serenità, pur avendo nelle mani una pesante responsabilità. Allora non sapevo chi fosse realmente quella persona in pace con se stessa, pur conoscendone nome e cognome, ma capii benissimo Chi avesse parlato per la sua bocca.

Mi congedai per andare ad avviare la sala operatoria, non so se poté incontrare i figli prima dell'intervento.

Michele



28. Educare alla Speranza

Sono Antonella della Parrocchia S. Maria Assunta in Sannicandro di Bari. Sono un ingegnere e dono con gioia parte del mio tempo in parrocchia come educatrice dei preadolescenti.

Il cammino di quest'anno si intitola "Sui passi di..." per conoscere e seguire come modello, alcuni esempi di laici e/o santi che hanno testimoniato l'amore di Cristo. Un esempio che ha colpito i ragazzi è la figura di Sammy Basso, un semplice ragazzo con delle difficoltà di salute che ha saputo mettere, al centro della propria vita, Gesù.

Ogni venerdì ci incontriamo per condividere il cammino di vita e di fede insieme. È un momento a cui tengo moltissimo: uno spazio semplice, ma ricco di vita, domande, sorrisi e crescita reciproca. In questi anni ho imparato che educare non è trasmettere nozioni: è donarsi, ascoltare, esserci. È appunto camminare insieme.

In questo cammino, spesso mi accorgo che i sorrisi che dono e le esperienze della mia vita – anche quelle più semplici – possono diventare un punto di riferimento per loro. A volte un semplice gesto, una parola gentile, o anche solo la mia presenza, può fare la differenza nelle loro giornate. Questo mi fa sentire parte di qualcosa di più grande: un disegno di speranza che Dio sta tessendo attraverso ognuno di noi.

Ho sperimentato la presenza di Dio proprio nei piccoli gesti, nelle domande profonde dei ragazzi,

nei loro silenzi carichi di significato. È lì che lo Spirito Santo si manifesta, discreto ma efficace, ricordandoci che non siamo soli e che la speranza è viva.

Come ha insegnato e testimoniato Don Bosco “l’educazione è cosa del cuore e Dio solo ne è padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l’arte e non ci mette in mano le chiavi”.

Nel corso di quest’anno, uno dei momenti più belli è stato organizzare insieme ai ragazzi un evento natalizio di riflessione e beneficenza per rendere protagonisti i più piccoli della comunità con musica e recitazione. Vedere i ragazzi coinvolti, emozionati, e desiderosi di donarsi agli altri è stato per me un segno luminoso della speranza che abita i loro cuori. In questo evento ho percepito in modo forte la presenza del Signore che opera attraverso i gesti semplici, la creatività e la bellezza della condivisione.

Nel mio servizio educativo sento la responsabilità e la gioia di essere testimone di quella Speranza che nasce dall’incontro con Cristo. Anche nei momenti di stanchezza sento che questo servizio è benedetto. È nei piccoli semi piantati, nelle domande dei ragazzi, nei loro sguardi che si illuminano, che riconosco la presenza viva dello Spirito Santo.

In questo Anno Giubilare affido tutto al Signore con gratitudine: le mie gioie, le mie fatiche, i miei ragazzi. E prego perché ciascuno di noi possa essere, ogni giorno, ancorato alla Speranza in



una società dove spesso prevale il pessimismo, la paura, la lamentela, il disfattismo. Desidero continuare a essere un punto di riferimento per i miei ragazzi, testimoniando con la mia vita che, con la fede e speranza cristiana, possiamo affrontare ogni difficoltà. La speranza è la luce che ci guida e insieme possiamo camminare verso un futuro pieno di amore e di pace. Concludo con un'esortazione dell'amato Papa Francesco, testimone di Cristo e pellegrino di speranza che dal cielo ci sorride e ci benedice: "Camminate non solo facendo memoria del passato, ma avendo anche coraggio nel presente e speranza per il futuro per non ridurre l'esistenza a un reality show senza scopo e senza fine".

Lettera firmata

29. La Speranza si deve donare

Ho potuto sperimentare in tanti momenti come Cristo si fa presente e come Lui porta la speranza nelle diverse situazioni, belle o brutte, della mia vita. Non c'è nulla di quello che vivo che vorrei dimenticare, neanche le fatiche e le sofferenze. Comprendo che non c'è niente che Dio ci dà, di cui possiamo fare a meno per essere felici. Lo stupore è che possiamo riconoscerLo anche nella sofferenza. Per me questa è la vera speranza.

Per spiegarlo, provo a raccontarvi un'esperienza vissuta durante un mio ricovero ospedaliero. Mi sono successe tante cose, che mi hanno fatto sentire che il mio cuore si apriva, istante dopo istante,

ad un cambiamento e che in quel riconoscimento “qualcosa d’Altro” stava muovendo me e cambiava volti e cuori di chi stavo incontrando.

Un giorno scendendo per una visita in ambulatorio con un’altra signora ricoverata, che non conosco, in attesa del medico, ci siamo ritrovate sedute vicino a due sorelle, anche loro in attesa di essere visitate. Dopo qualche secondo una delle due signore riconosce la paziente ricoverata con me, che le spiega di avere un’anemia, concludendo: “...e poi, se Dio mi vuole chiamare a morire...”.

Non potevo non reagire subito. L’incontro con Cristo nella comunità cristiana mi ha insegnato che Dio ci ama e desidera che si compia il nostro destino di bene, così mi sono girata e ho detto: “Dio non ci chiama mai alla morte, Lui ci chiama sempre alla vita.” Le facce delle tre signore si sono trasfigurate. “Ma ha ragione, è vero...”

Una delle due sorelle, quella che si vedeva essere molto sofferente, aggiunge: “Sì, però i bambini che dopo tre giorni muoiono?...” Allora, io: “Ma questo lo possiamo leggere in due modi: che sono morti dopo tre giorni o che hanno vissuto per tre giorni. Conosco delle mamme grate a Dio, perché hanno potuto godere per tre giorni della vita dei loro figli.” A questo punto le due sorelle si allontanano perché chiamate dal medico. Noi restiamo in attesa e la signora che era scesa con me mi chiede di aspettarla per risalire insieme in reparto. La rassicuro e intanto mi allontanano un attimo.



Le due sorelle, uscite dall'ambulatorio, salutano l'amica. La sorella malata dice: "Ma la signora che c'era prima è andata via?" Io: "No, sono qui!" E lei: "Grazie, signora, per me tutto bene, mi ha cambiato la terapia e dovrei stare meglio. Sono certa che anche a lei andrà tutto bene e... ancora grazie".

Avrei voluto fotografare le facce delle tre signore prima e dopo il nostro dialogo. Che cambio di sguardi, mio, prima di tutto, e poi loro! Cristo, quel giorno, mi ha raggiunta con questo fatto, chiedendomi di affidarmi a Lui in quel difficile momento. È inutile dire che la signora ricoverata con me, nei giorni successivi, ogni mattina veniva nella mia stanza per salutarmi e, quando è stata dimessa, mi ha detto "Avevo paura di non riuscirti a salutare prima di andare via!".

Questa esperienza concreta, da me vissuta in un momento di difficoltà, mi ha insegnato a riconoscere che c'è Speranza e che la Speranza si può donare anche agli altri, se ci aiutiamo reciprocamente a domandarla e a guardarla. Così il Mistero, Cristo Dio, si fa presente in mezzo a noi, ridonando la felicità ai nostri occhi.

Enrica

30. Non spegniamo la Speranza

Il Signore ha compiuto grandi cose in me, perché mi ha riscattato dalle tenebre, e mi ha fatto rinascere a vita nuova.

Quando ero nel buio, perché stavo vivendo un momento molto difficile, mi ero allontanata dalla fede, perché mi sentivo tradita dal Signore mettendo in dubbio, perfino, la Sua esistenza. Non capivo perché Lui, che diceva di essere Padre, e di provvedere a tutti i nostri bisogni, stesse permettendo tutta quella sofferenza e lasciasse tutte quelle speranze deluse, nella mia vita.

Facendo il bilancio di ciò che avevo vissuto fino a quel momento, vedevo intorno a me attese infinite non ancora realizzate, sogni infranti e sforzi vani. Ero arrabbiata e ho iniziato a sfidare il Signore con animo sempre inquieto, negativo, ansioso e triste.

Ma in fondo al mio Cuore, anche se non volevo vederlo, c'era una piccola luce, una voce, che mi sussurrava di non arrendermi, di andare avanti, di fidarmi e di affidarmi, e di perseverare nella fede. È iniziato il vero combattimento, perché ero ancora piena di risentimento, in fondo al cuore avevo, però, quella strana consapevolezza, che non ero stata creata per il buio, ma per la luce.

Era la voce dello Spirito Santo.

Sono iniziati giorni e notti terribilmente duri, con un susseguirsi di cadute e di rialzate e, dopo l'ennesima caduta, alla fine, ho provato a mettere da parte me stessa, a fidarmi di Gesù, nonostante fossi ancora dubbiosa della Sua esistenza.

Ho invocato, il Suo nome, e lì tutto è cambiato.

I problemi non li avevo risolti, ma Gesù, senza che me



ne rendessi ancora conto, aveva già da tempo, iniziato in me un processo di guarigione e di rinascita, in mezzo a quei problemi e a tante prove, mi ritrovavo con tanta forza inaspettata, che non veniva da me. Sono andata avanti e oggi sono una donna più serena, ricostruita, che ha finalmente compreso che ciò che aveva chiesto al Signore in passato non era cosa buona, ecco perché, per grazia di Dio, non si era mai realizzato.

Gesù mi ha salvata, mi ha insegnato a crescere nell'obbedienza e nell'umiltà, e a comprendere che Lui sa meglio di noi cos'è meglio per noi, perché le nostre vie, non sono le Sue vie...

Oggi insieme alla Mamma Celeste che Gesù ha messo al mio fianco, posso dire: «L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore...»

Non spegniamo mai la Speranza, perché è un prezioso dono del Signore, che blocca gli attacchi del nemico, lasciando spazio solo alla Parola di Vita, che è in Cristo Gesù! Siamo Amati!

Marcella

31. Speranza di senso

Le circostanze della vita fanno emergere i caratteri (ereditari, educativi, affettivi) che mi hanno generato e formato nel tempo. Per preconetto ne mantengo alcuni e ne scarto altri classificandoli in valori o non-valori. Comunque appartengo al flusso di

vita biologico e spirituale che mi genera e che contiene **un'evidente promessa: è per me**. La tentazione è di rimpiangere ciò che è contraddizione e di compiacersi per ciò che soddisfa. Comunque è evidente che **quel complesso di circostanze sono un "dato" che non mi dà da me**.

L'incontro con la persona di Cristo (circa 50 anni fa) ha suscitato l'evidenza che **la promessa è di un bene**; la partecipazione alla comunità cristiana, dove l'incontro con Lui si rinnova di continuo, educa la mia ragione ad **aprirsi a tutti i fattori senza censurare niente**, fino a voler **scrutare fino in fondo ciò che non torna** (che genera tristezza) con un carico di domanda.

Per Grazia lo Spirito di Cristo mi fa riconoscere la possibilità di letizia osservando che **contraddizioni, difficoltà, inciampi sono abitati da Lui che non vede l'ora di essere scoperto presente proprio lì**, dove i conti non tornano, per scoprire come anche quelle circostanze sono per il mio bene. La conseguenza è comprendere sempre più che **il miracolo del mio bene non è la messa a punto di ciò che non torna, ma il rimanere attaccato alla Sua Persona**, partecipando alla Chiesa attraverso la particolare forma di compagnia umana in cui sono chiamato.

Il continuo cammino di fede fa scoprire sempre più che **solo il Suo amore verso la nostra vita permette alla nostra libertà di arrenderci, poveri e bisognosi, a Lui** che porta a compimen-





La Sapienza

to la nostra vita, salvandoci. Da questa scoperta nasce l'impeto di **comunicare a tutti quelli che si incontrano il racconto di come la vita vive nell'esperienza cristiana la certezza del bene e la speranza di senso.**

Vincenzo

32. L'unità è Speranza

Avevo incontrato l'esperienza della fede già da diversi anni grazie alla fedeltà di Dio e al luogo di appartenenza che il Signore mi aveva donato facendomi incontrare la comunità di Comunione e Liberazione.

Col passare del tempo la vita era diventata sempre più intensa e sempre più ricca di incontri che in modo imprevedibile avevano segnato la mia strada fino a giungere al manifestarsi della vocazione. Nel cammino di fede - ricco di tanti imprevisti - che andavo di passo in passo a verificare, la presenza di Cristo nella mia vita diventava sempre più essenziale e imprescindibile. Mentre tutto scorreva, un altro avvenimento inatteso accadeva alla mia vita, senza il quale non posso immaginare come essa sarebbe cambiata da quel momento fino ad oggi. Infatti, mentre non mi mancava nulla nella mia esistenza, la sera tardi (23:15) del venerdì 12 febbraio 2016, mi sono trovato a passare casualmente davanti allo schermo di una TV in un albergo di Riva del Garda che stava trasmettendo le immagini



dell'incontro di papa Francesco con il patriarca Kirill all'Avana. Improvvisamente, con il cuore e con la mente, constatavo che si stava consumando sotto i miei occhi un abbraccio inimmaginabile prima di quel momento, visto che la storia fino allora mi aveva consegnato secoli di disarmonie tra i cristiani delle diverse confessioni, con conseguenze tanto nefaste da rendere impossibile la testimonianza al mondo della presenza di Cristo nell'unità delle sue chiese. In quel momento, incredibilmente, tutto ciò si stava sciogliendo in un abbraccio!

Questo mi sconvolse profondamente e, indubbiamente, per la sequela del carisma di don Giussani che mi aveva generato alla fede con un amore viscerale e profondo alla chiesa e all'unità delle chiese, trovai dentro di me un trasporto impetuoso per quel fatto che era accaduto, così totalizzante da spronarmi a sperimentare un nuovo amore a Cristo e alla sua Chiesa.

Tale fu la commozione da desiderare di ritornare a Bari e, al più presto, recarmi ad abbracciare il parroco della chiesa russa della nostra città. Infatti percepivo che quell'abbraccio consapevolmente mi apparteneva: io ero dentro quell'avvenimento! E così è stato.

Dopo alcune settimane, infatti, io e un'amica incontrammo padre Andrej, l'allora parroco del podvorie, al quale esprimemmo tutta la sorpresa e lo stupore di quell'abbraccio. Quel fatto, che mi aveva investito in modo così inatteso, mi riportava

al luogo della mia vita e della mia storia, nella città di Bari, da secoli connotata dalla santità di San Nicola, e scorgevo come intorno alla sua Basilica, intorno alla luminosità della sua figura il popolo ortodosso trovasse in lui il grande testimone della fede, della speranza e della carità.

Quell'abbraccio mi conduceva ad accorgermi con una nuova consapevolezza della presenza del Santo e della presenza della fede ortodossa nella nostra città, che fino allora era stata per me, tutt'al più, un'appendice di devozione intimistica privata, fine a se stessa, a cui partecipare soltanto focoloricamente o una pia tradizione a me estranea. Da quell'incontro con padre Andrey è iniziato un lento cammino di conoscenza e ho incominciato a frequentare le Divine Liturgie della Chiesa d'Oriente.

Nel contempo mi rendevo conto sempre più della presenza delle diverse comunità ortodosse a Bari e del flusso di innumerevoli pellegrini ortodossi che vi giungevano dall'Europa Orientale e dal resto del mondo. Mentre tutto ciò accadeva, il cuore dell'esperienza si focalizzava sull'esperienza degli abbracci che Papa Francesco mi aveva donato di guardare, che generavano in me l'energia affettiva, lo slancio e il desiderio di fissare Cristo, che mi offriva questi nuovi fratelli e sorelle ortodossi. Essi, che incontravo in Basilica o in città, non erano più l'elemento di un folclore o di una tradizione passata: erano diventati famigliari per quell'abbraccio che ci aveva portati fino al reciproco riconoscimento della stessa fede che ci faceva incontrare e



ci faceva essere familiari in Cristo. Da quell'inizio è incominciata una storia di amicizia e di compagnia con tanti amici ortodossi e cattolici attraverso fatti, circostanze, incontri che il Mistero ci ha offerto in tutti questi anni.

Come non ringraziare lo Spirito Santo, che ha agito in tutto questo, nelle nostre azioni, nei nostri cuori e nelle nostre menti attraverso atti concreti che ci hanno portato a riconoscere Cristo e a vibrare di appartenere allo stesso Suo corpo, cioè la sua Chiesa! La santità di Nicola ce lo mostra come un uomo semplice, vicino e luminoso che ci abbraccia e ci mette insieme per guardare Cristo insieme a lui! In questo cammino la speranza è diventata la certezza che non c'è alcuno ostacolo all'essere uniti, quando il riconoscimento di Cristo è vero e totalizzante per la propria vita.

Papa Francesco ha segnato per me e per tutti noi la strada!

Michele

33. Incontri di Speranza

Sono Antonio della Fraternità di Comunione e Liberazione e vorrei testimoniare la mia esperienza assieme al nostro gruppo di amici.

La Fraternità di Comunione e Liberazione si concretizza normalmente attraverso gruppi di amici che si costituiscono liberamente.

La vigilia di Pentecoste di quest'anno, il nostro gruppo di Fraternità compirà 30 anni. Desidero testimoniare la Grazia di Dio ricevuta in questi 30 anni attraverso questa storia di amicizia e di cammino comune dentro la storia della Fraternità di Comunione e Liberazione.

Il nostro gruppo di Fraternità è nato la vigilia di Pentecoste del 1995 come riconoscimento della nostra amicizia – inizialmente eravamo 6 oggi siamo molti di più – come forma più prossima donata dal Signore a ciascuno di noi per condurci a Lui.

La prima testimonianza è che non è la nostra fedeltà che ci ha condotto in questi anni, ma la fedeltà del Signore per ciascuno di noi. La Sua presenza è stata tangibile nei tanti momenti di aiuto reciproco a vivere la fede anche nelle vicende concrete della vita fino all'aspetto economico ed all'aiuto nella vita matrimoniale. L'aiuto è stato ancora più tangibile nei momenti di difficoltà del gruppo e dei singoli partecipanti dove è stato evidente che se fosse dipeso tutto dalle nostre forze non avremmo potuto superare le difficoltà e le contraddizioni.

È la Grazia di Dio che ci ha messo insieme e ci tiene insieme ancor oggi nel riconoscimento dell'importanza di vivere un ambito così diverso dalla mentalità del mondo dove si è responsabili della "santità" personale e dei fratelli, così come si è responsabili della propria famiglia e del proprio lavoro.

Il nostro gruppo di Fraternità si riunisce mensilmente nella casa che ciascuno mette a disposizio-



ne. Si inizia con la recita del Santo Rosario seguita dalla lettura di un brano degli Esercizi annuali che costituiscono il lavoro specifico di tutti i gruppi durante l'anno. Segue un momento di approfondimento dell'esperienza personale nel confronto con la lettura meditata personalmente durante il mese. Infine condividiamo la cena o il pranzo portando ciascuno qualcosa di già preparato.

I punti forti sono la partecipazione ai momenti comuni a tutta la Fraternità come la Santa Messa della Fraternità che si celebra di norma ogni 15 giorni, i ritiri di Avvento e di Quaresima, gli Esercizi annuali che si tengono a Rimini per tutta la Fraternità e tutti gli altri gesti comunitari.

Tantissimi gli episodi che in questi 30 anni ci hanno fatto toccare con mano la preferenza del Signore per ciascuno di noi.

Innanzitutto è importante per noi la presenza frequente della paternità di Mons. Filippo Santoro.

Inoltre tutti ricordiamo l'incontro del gruppo di Fraternità con la partecipazione dell'Arcivescovo Mons. Cacucci. È stato un momento di ringraziamento e di consapevolezza della paternità della Chiesa Diocesana e dell'appartenenza ad essa.

Infine nella grande prova del periodo della pandemia siamo riusciti a vivere la nostra amicizia nel Signore grazie ai collegamenti online non solo per l'incontro mensile ma anche iniziando la recita del Santo Rosario ogni sera alle ore 20 come momento di preghiera comune e di incontro anche se a di-

stanza per vivere insieme l'invocazione a Dio per il superamento della pandemia. Successivamente la recita del Santo Rosario online è proseguita anche dopo la pandemia e continua ancor oggi come appuntamento serale di incontro e di preghiera.

In queste circostanze che ho brevemente descritto e in tante altre avvenute in questi 30 anni abbiamo sperimentato la presenza di Cristo, segno presente del Suo amore per noi per averci donato l'incontro col carisma di don Giussani e all'interno di questo l'esperienza del nostro gruppo di Fraternità.

A partire da questa esperienza molti di noi hanno messo a servizio della Chiesa locale la ricchezza ricevuta, nelle parrocchie e nei diversi organi ecclesiali.

Con umiltà e certezza vorremmo essere occasione di speranza come laici, famiglie e fraternità in questa forma di aiuto reciproco libero e gratuito così raro nel mondo di oggi e così atteso da tante persone e tante famiglie in difficoltà e solitudine, dove la Grazia di Dio porti ancora una volta una umanità nuova.

Antonio

34. Ha fatto grandi cose per me!

Era l'anno 2020, in pieno periodo covid quando, per puro caso, usando per motivi di lavoro lo stesso computer utilizzato a casa da mio marito, mi si palesò una sconvolgente realtà: mio marito intratteneva una relazione sentimentale con un'altra donna.



Ciò avveniva dopo ventisette anni di vita matrimoniale, preceduta da un fidanzamento di nove anni: ben trentasei anni di totale dedizione all'unico uomo che avessi conosciuto intimamente in vita mia e col quale avevo avuto due meravigliose figlie.

Inutile dire che mi crollò il mondo addosso e si infranse oltre al sogno d'amore anche quel progetto di vita familiare desiderato da quando sedevamo nei banchi di scuola, trentasei anni addietro e successivamente coronato col sacramento del matrimonio, cui entrambi avevamo tenuto moltissimo, essendo persone profondamente credenti.

Dopo neanche un mese, nonostante i miei tentativi di dialogo, mio marito mi comunicava, senza nessuna possibilità dilatoria né alcuna spiegazione, la ferrea volontà di volere la separazione, eventualità cui non era mai stato accennato in precedenza. Anzi, considerati il mio temporeggiare e la mia riluttanza, procedeva dopo poco, a farmi recapitare la lettera di separazione e il successivo ricorso giudiziale per ottenerla, al di là della mia volontà e dei miei sentimenti.

A quel punto non riuscivo più a vedere come potesse andare avanti la mia vita...

Cercavo di trarre forza dalle mie figlie ma da un po' anche la piccolina (allora quattordicenne) aveva cominciato a dare segni di avere difficoltà a vivere, non riuscendo più a nutrirsi.

Mi sono sentita finita e disperata, all'improvviso

senza più né un marito né una famiglia su cui contare e, per di più, con una figlia in serie difficoltà di vita.

Ho temuto realmente di poter perdere, oltre al marito, anche la mia indifesa e fragile piccolina...

Così mi sono rivolta al Signore in maniera più forte che mai, invocandoLo di non permettere che un tale scempio potesse accadere. Ho affidato la salute della mia piccola anche nelle mani del Santo che ho tanto amato sin dalla mia fanciullezza come “Cordigera” e poi come aspirante Giovane francescana nonché il mio matrimonio e l’uomo che ho avuto accanto per trentasei anni nelle mani del vigoroso e risoluto San Pio.

Aggrappata alla fede in Dio e nei suoi intercessori, supportata dal sacerdote che da ventisette anni seguiva la nostra vita familiare in parrocchia, dai familiari più stretti e da due amiche ho incominciato ad avvertire un sostegno incredibile... una gigantesca mano che mi sorreggeva e mi dava la forza per andare avanti, lavorare, continuare a vivere combattendo le avversità del momento, non ultime le battaglie legali e l’isolamento a causa del Covid.

Per Grazia di Dio le condizioni della figliola sono andate pian piano migliorando nel tempo ma non è stato lo stesso per me che, con l’inasprirsi delle vicende giudiziarie, proseguite con la celere richiesta del divorzio, ho continuato ad avvertire una profonda tristezza mista a forte rancore, dai quali non riuscivo ad uscire.



Su suggerimento e guida di una intima amica che ben conosceva e capiva la mia profonda sofferenza e che aveva già fatto esperienza della “Haghioterapia” (terapia santa) per curare le proprie sofferenze spirituali, ho deciso di accostarmi a questa realtà per me nuova. Ho assistito alla presentazione del libro, “Haghioterapia” da parte dell’autrice M. Pia Di Biase, basato sul metodo filosofico-teologico introdotto dal fondatore Prof. Mons. Tomislav Ivančić.

Già appena letto, il libro mi è sembrato scritto proprio per me, per aiutarmi a superare le mie profonde ferite oltre le quali non riuscivo a vedere.

Pertanto, ho incominciato a partecipare, presso la Parrocchia di S. Antonio, agli incontri settimanali della Comunità Preghiera e Parola dove mi sono subito sentita accolta con molto calore: qui, per la prima volta dopo molto tempo, ho sentito di essere ancora una “persona” ... degna di essere trattata con umanità, rispetto e amore.

Contemporaneamente ho chiesto di essere affiancata anche in un percorso di “haghioterapia” individuale, da credente, che è durato circa otto mesi. Non è stato facile poiché mi sono accorta, durante i colloqui individuali, di non aver neanche mai accettato fino a quel momento ciò che mi era accaduto.

Così, guidata per mano dalla mia “haghioassistente” e dalla sua parola carismatica, colma di Grazia di Dio, attraverso le meditazioni, sia individuali sia comunitarie, la Parola di Dio, la Riconciliazione e

l'Eucarestia, ho avvertito pian piano il placarsi di quei sentimenti negativi che si erano appropriati della mia persona, fino a giungere a una sorta di perdono per chi mi aveva così profondamente ferito. Anche la mia fede ne è uscita rinvigorita e cresciuta, la mia vita rasserenata.

La migliore conferma di quanto detto è stato il momento in cui alcuni parenti mi hanno riferito che finalmente dopo tanti anni hanno visto ricomparire sul mio viso il sorriso. Oggi continuo a partecipare agli incontri della Comunità Preghiera e Parola, con il cuore più che mai aperto alla Speranza affinché un giorno possa io stessa essere di aiuto agli altri così come io lo sono stata, dagli Amici di questa Comunità.

Non posso che concludere invocando ogni benedizione di Dio su questa Comunità e su tutte le persone che in essa, spinte da un amore gratuito radicato in Cristo, si prendono cura delle sofferenze profonde degli altri avendo constatato quanto bene riescano ad infondere su tutti coloro che con me percorrono la strada dell'Haghioterapia e fanno parte della Comunità Preghiera e Parola.

E non posso fare altro che ringraziare, pregare e continuare a sperare nel Signore che già "ha fatto grandi cose per me".

Lettera Firmata



35. Compagnia al destino

“Gesù si fa prossimo, vicino e trasforma la nostra tristezza in Speranza!” Questo pensiero, appena citato, per me è una certezza, una certezza sperimentata nel corso della mia vita, sin dal giorno della mia nascita! Sì, perché, nata prematuramente, insieme alle mie due sorelle gemelle, con poche ore di vita, nel momento in cui si consumava la tragedia di mia madre che, a poche ore dal parto, è volata in Cielo, siamo state soccorse da una zia che immediatamente ci ha condotte presso una struttura, un brefotrofo, l’unica in tutta la città di Bari, dotata di culle termiche! Lì, dopo pochi mesi, grazie alle Cure e all’amore profuseci dai medici, le suore e le assistenti all’infanzia, siamo uscite fuori pericolo! Un altro momento molto significativo della mia esistenza, in cui ho sperimentato la Presenza di una Compagnia al mio Destino, è stato quando, venuto a mancare il mio papà, per il quale mi ero prodigata per diversi anni, trascurando i miei interessi personali, mi sono ritrovata sola e ripiegata sui miei problemi, le mie insoddisfazioni, non apprezzando le mie capacità e qualità!

Ma, grazie all’incontro di una persona “speciale” nella quale ritrovavo la figura del mio papà e poi di una Comunità Cristiana, mi sono sentita presa per mano ed accompagnata in un cammino di fede che mi ha restituito l’amore per me stessa e la capacità di amare gli altri. Davvero questi, insieme ad altri, sono stati i momenti, seppur dolorosi, molto intensi e significati-

vi, nei quali ho sperimentato la presenza viva di Cristo, ragione della mia Speranza!

Loredana

36. La strada dell'amore

La nostra famiglia è nata nel luglio 2011, quando abbiamo coronato il sogno del matrimonio. Fin dall'inizio, il nostro più grande desiderio è stato quello di avere dei figli.

Con il tempo però, abbiamo compreso che quel sogno non si sarebbe realizzato con figli biologici, ma che poteva prendere vita aprendo il nostro cuore a bambini in cerca d'amore.

Nel 2019, grazie ai progetti di risanamento, abbiamo accolto il nostro primo "dono": un bambino bielorusso. L'amore per lui è stato immediato, profondo, sconvolgente. Ma anche doloroso: prima la pandemia, poi la guerra, hanno interrotto quel progetto, lasciando un vuoto difficile da spiegare.

Nel 2022 abbiamo conosciuto l'associazione "Famiglia per tutti", che ci ha aperto le porte al mondo dell'affido, dell'accoglienza, dell'amore vero, è stato grazie a loro che abbiamo conosciuto Francesca, il nostro secondo grande "dono". All'epoca aveva 12 anni e viveva in una comunità in provincia di Bari. Sono bastati pochi sguardi, poche parole, per riconoscerci.



Quando è arrivato il decreto di affidò, non ci sono stati dubbi: lei ha cercato noi, e noi abbiamo cercato lei. Da quasi un anno, Francesca fa parte della nostra vita e con la sua simpatia, la sua vitalità, il suo amore, le sue speranze riempie ogni nostro giorno di luce.

Oggi il nostro desiderio più profondo è quello di essere per lei un punto di riferimento, di donarle esempi di vita sani e soprattutto di insegnarle con i gesti e con il cuore che l'amore esiste davvero.

A chi sogna una famiglia, a chi lotta per dare amore, a chi si sente scoraggiato diciamo: non arrendetevi mai!

Il cammino può essere lungo, pieno di ostacoli, a volte doloroso, ma ogni attesa, ogni rinuncia, ogni passo ha un senso profondo. Noi abbiamo imparato che l'amore trova sempre la sua strada, anche nei modi e nei momenti più inaspettati. Ciò che oggi sembra impossibile, domani può diventare il vostro miracolo.

Non smettete mai di credere, di cercare, di sperare, perché da qualche parte, c'è un cuore che aspetta il vostro amore.

Francesca e Gaetano

37. Crescere nell'accoglienza

Siamo Nicola e Daniela, genitori del piccolo grande Mattia, un bambino di 11 anni nel pieno della sua crescita ormonale e non solo.

Abbiamo cominciato l'esperienza dell'accoglienza due anni e sette mesi fa, quando con una chiamata ci veniva presentata una storia dai contorni molto tristi, comune a tante altre, ma noi sapevamo bene che dietro quella storia c'era un volto, un bambino che a modo suo chiedeva di essere accolto ed amato per quello che era.

Quando abbiamo conosciuto Mattia, aveva 8 anni, frequentava la terza elementare, aveva un grave disturbo del linguaggio a seguito delle mancate cure e della scarsa scolarizzazione durante i primi anni di vita; su di lui giaceva un verdetto: ADHD con d.o.p. (disturbo oppositivo provocatorio) e lieve ritardo mentale, per lo meno questo era ciò che la neuropsichiatra scriveva senza tener conto che quel bambino non era affatto un ritardato ma semplicemente non sapeva contare, non conosceva i colori perché nessuno glielo aveva insegnato. Prendeva dei farmaci Mattia, servivano per stabilizzare il suo umore e aiutarlo nella concentrazione, ma avevano una forte ripercussione sulla sua crescita fisica, era magrissimo, mangiava poco e assimilava altrettanto.

C'erano stati per lui due tentativi di affido entrambi falliti, due esperienze talmente forti, emotivamente parlando, che le conseguenze emotive scaturite hanno lasciato su di lui due grandissimi squarci, tanto che la frase con cui si definiva Mattia era: "Io sono un mostro, per questo nessuno mi vuole!"

Eravamo ben consapevoli io e Nicola della scelta che stavamo per fare, una scelta d'amore e per que-



sto sarebbe stata anche la più sofferta, perché noi sentivamo fin da subito nella nostra carne le sofferenze di Mattia come se fossero le nostre ferite e non si trattava di pietà ma di amore incondizionato. Ed eravamo ben consapevoli che di lì a poco tutta la nostra vita sarebbe cambiata, avremmo dovuto lasciare qualcosa di noi per far spazio a nostro figlio. Tanti sono stati i tagli fatti, ma oggi diciamo che erano necessari, quelle potature ci stanno facendo fiorire tutti e tre!

Ed è stato questo il nostro motore, siamo andati spediti, guidati da tanti esperti, non abbiamo fatto mancare a Mattia tutte le cure di cui aveva bisogno; fin da subito ci siamo fatti seguire per un progetto di parent trainig, ci siamo accolti vicendevolmente perché è questo che avviene: mentre accogli, ti lasci accogliere, il resto vien da sé con la lentezza dei piccoli passi di cui ciascuno ha bisogno, a volte si percorre la strada in salita e ne senti tutto il peso, altre volte su un rettilineo dove il respiro sembra riprendere il suo corso naturale, altre ancora in discesa assaporando tutto il bene vissuto, ed è quello il momento per ripartire con ancora più slancio e lasciare che spicchi il volo.

C'è ancora tanto da lavorare con Mattia, ma tanti anzi tantissimi passi in avanti sono stati fatti; adesso legge e scrive quasi in completa autonomia, comincia a sognare, a pensare a quando sarà grande, intesse relazioni, non prende più farmaci, è assiduo nella sua logopedia, ama e si lascia amare, ha rag-

giunto una piena consapevolezza di sé, tanto che anche a scuola non si nasconde più e racconta di sé, come in questo piccolo scritto di tre settimane fa, quando alla domanda **“Ti è mai capitato di vivere un’esperienza che ti ha fatto crescere?”** Mattia rispondeva così: «L’esperienza che mi ha fatto crescere di più nella mia vita è accaduta quando a cinque anni ho lasciato i miei genitori per andare a vivere in casa famiglia. Ero così triste che pensavo di restare tutta la vita lì senza nessuno, soprattutto quando per due volte due famiglie diverse mi hanno conosciuto e frequentato, ma non volevano avere figli per davvero.

Ero molto infuriato e non credevo più a nessuno. Ma poi è arrivata la volta giusta, ho conosciuto Daniela e Nicola. Loro mi vogliono bene davvero e io lo sento e anch’io voglio bene a mamma e papà.»

Certo sentirsi definire “la volta giusta” ti ricopre di ancora più responsabilità, ne senti il peso e hai paura di sbagliare, ma quale genitore non sbaglia con i figli? L’errore più grande che si possa commettere non è sbagliare ma non agire per paura di farlo!

A voi che state ascoltando e come coppie vi state interrogando se è davvero questa la strada che intendete percorrere, vi chiediamo di pensarci bene e di mettervi nei panni di questi bambini; accoglierete bambini feriti, non dimenticatelo mai... Il tempo, la pazienza, l’esperienza di chi vi seguirà, la generosità altrui e la vostra vi aiuteranno. E senza



accorgervene più di tanto raccoglierete fin da subito i primi frutti e sarà bello far memoria ogni tanto e condividere con chi ne ha più bisogno.

Nicola, Daniela e Mattia

38. Il volto dell'amore vero

Pur essendo cresciuta in una famiglia credente, ho conosciuto l'Amore di Dio da adulta, durante un viaggio a Medjugorje. È stato un incontro di autentica conversione del cuore.

Ricordo di esser andata lì con il solo intento di chiedere una grazia per una causa che mi stava particolarmente a cuore. Un desiderio che portavo con me come un peso e una speranza. Eppure quella grazia non l'ho mai ricevuta. Ciò che ho ricevuto, invece, è stato qualcosa di molto più grande: un cuore rinnovato dalla Grazia di Dio. Un incontro trasformante con Gesù.

Da allora sono trascorsi diversi anni e il cammino non è stato sempre in discesa. La vita, con le sue prove, mi ha spesso messo alle strette, lasciandomi a volte smarrita e stanca.

Ci sono momenti in cui il dolore sembra soffocare ogni certezza e la tentazione di dubitare della presenza di Dio si fa sentire nel cuore. Eppure, anche in questi momenti bui ho sentito dentro di me una Luce interiore più forte che continuava ad essere accesa e a illuminarmi, facendomi capire sempre la strada da intraprendere.

È la Luce di Dio che accompagna, consola, guida. È come una bussola interiore, che ci aiuta a rialzarci, a trovare senso, direzione e forza. Un Dio che ho imparato a riconoscere non solo nei momenti straordinari, ma soprattutto nelle piccole cose quotidiane, nei gesti semplici, nelle persone che mi ha messo accanto, nella pace che mi dona anche quando tutto intorno sembra crollare.

Oggi so che quel pellegrinaggio non mi ha dato quello che chiedevo, ma mi ha donato infinitamente di più: mi ha fatto scoprire il volto dell'Amore vero.

E da allora, nonostante tutto, non sono mai più stata sola.

Lucia

39. La pace del cuore attraverso la preghiera

Avere la possibilità di condividere le proprie sofferenze con altri che hanno gli stessi problemi è un valido aiuto per ognuno di noi, a qualsiasi livello abbia radici il proprio malessere. Nella nostra comunità Parola e Preghiera sento forte questa possibilità, un'accettazione silenziosa della persona, dei suoi problemi o dei propri vissuti e una condivisione a volte silenziosa ma presente, a volte fatta di parole, consigli, preghiera.

La nostra comunità si avvale della "haghioterapia", (percorso di cura delle sofferenze spirituali attra-



verso la meditazione della Parola di Dio), pertanto l'affetto che si palpa e per cui mi sento coccolata è supportato da un percorso strutturato e questo a me, che prediligo la razionalità in tutte le cose, aggiunge un elemento che mi dà molta sicurezza oltre che piacere.

Io, persona affetta da malattia cronica, grazie a questo percorso, scopro giorno dopo giorno la presenza di un Essere superiore che ci ama e che ci accompagna in ogni momento della nostra esistenza, dandoci il senso giusto della vita e nello stesso tempo della precarietà della stessa che comunque bisogna accogliere confrontandola con quella del prossimo che sempre potrebbe avere problemi più grossi dei nostri.

Spesso infatti siamo fermi nella nostra realtà e non valutiamo la situazione di chi sta intorno a noi: se lo facessimo ci riterremmo, come io mi ritengo, fortunati di avere solo i nostri problemi, piccoli e insignificanti rispetto a quelli di persone sole e malate, abbandonate e che muoiono senza avere la possibilità di curarsi per mancanza di denaro; rispetto alle popolazioni che hanno perso tutto compreso i propri cari a causa della guerra, di una carestia, di disastri ambientali. Come posso paragonare le mie sofferenze alla sofferenza di questa gente?

La realtà è che siamo abituati a mettere noi stessi al centro del nostro universo, mentre i messaggi che ci vengono dalla nostra Comunità, che rispecchiano i messaggi della Regina della Pace a Medjugo-

rie, ci invitano alla introspezione e all'utilizzo della preghiera come mezzo per raggiungere gli obiettivi di pace nel mondo e, soprattutto, in noi stessi.

Liana

40. La Speranza per stare bene

Il mio primo incontro con il gruppo Preghiera e Parola di Bari è stato voluto, probabilmente, dal destino o meglio dal mio Angelo Custode. Circa dieci anni fa stavo lottando con una strana forma di depressione. Ero cosciente che tutto era a posto, avevo il lavoro, la famiglia e non avevo alcun problema economico, anzi, eppure non ero mai felice e non riuscivo a dormire. La mia psicologa non ne veniva a capo e mi consigliò una terapia psichiatrica. Anche la psichiatra non ci capì molto in quanto ero perfettamente cosciente del mio status ma non si capiva la causa. Stanco di tutto questo decisi di chiedere consigli alla moglie di un mio amico fraterno (entrambi medici), che sapevo essere molto religiosa, perché ero quasi alla disperazione. Dopo qualche chiacchierata amichevole mi accenna all'Haghioterapia e mi fa conoscere una delle "haghioassistenti" del gruppo Preghiera e Parola. Prendo un appuntamento a casa sua e, nel giro di pochi incontri (gratuiti), ricomincio a stare bene con me stesso e soprattutto a stare bene con la mia famiglia e con gli amici, insomma riscopro la mia unicità. Da quel momento venni invitato a far parte della Comunità e di proseguire il mio percorso partecipando agli incontri serali setti-



manali. Lo feci volentieri ma non assiduamente, ma quelle poche volte mi ricaricavo. Tutto fila liscio o quasi fino alla primavera del 2019. Mentre stavamo per essere investiti dal ciclone mondiale COVID, mia moglie, che quattro anni prima era stata operata di tumore al seno, scopre che il fegato, le ossa e il rene sinistro sono interessati da metastasi: la bestia si era risvegliata. Sarebbe lungo descrivere i lunghi mesi passati alla ricerca di un medico competente e la giusta terapia. Da Brindisi a Roma e Bari. Nel turbinio di emozioni e con la paura di perdere l'amore di una vita mi rivolgo ad alcune amiche della Comunità per affrontare l'angoscia che mi stava assalendo ed imparare a pregare. Come sempre ottengo risposte concrete e non solo, tutte loro hanno digiunato e pregato per mia moglie Liana ed ecco che dopo qualche mese gli esami diagnostici rilevano una lieve regressione della malattia. Ritorna il sereno per un paio di anni. Certo la vita non scorre più come prima, gli effetti collaterali sono importanti ma la frequenza assidua agli incontri comunitari e il primo pellegrinaggio a Medjugorie mi aiutano a vivere con più serenità e ad accettare la malattia di mia moglie. Purtroppo, la malattia è molto complessa e ogni due o tre anni occorre cambiare terapia perché muta geneticamente e ogni volta gli splendidi compagne di cammino comunitario ci aiutano con la preghiera e il loro conforto sincero. Ad oggi mia moglie è alle prese con la terza terapia con cicli di chemioterapia ed i risultati sembrano soddisfacenti.

Stanislao

41. Rinascita

Provo a scrivere la mia testimonianza di “Rinascita”.

Dopo un periodo buio, quando la mia Vita sembrava sul punto di crollare, ero smarrita, senza forza, con il cuore spezzato, una persona che non finirò mai di ringraziare, mi propose di fare un percorso di terapia spirituale per prendermi cura delle mie sofferenze profonde, la *Haghioterapia* e grazie anche alla presenza viva della Madre di Dio che mi ha fatto sentire la sua materna carezza, ho sperimentato una profonda guarigione spirituale. Sono rimaste impresse nel mio cuore e continuamente mi risuonavano dentro le parole: non temere, tu sei preziosa!

Piano piano ho acquisito una forza interiore che non pensavo di avere, una pace che con il tempo ha placato ogni tormento. In questo cammino di fede nella Comunità Preghiera e Parola ho imparato a lavorare sul perdono, anche se non è stato semplice. Ho perdonato chi mi aveva ferita ed ho scelto di dare a questa persona un'altra possibilità, proprio per non distruggere ciò che di bello avevamo creato insieme.

Oggi guardo la Vita con occhi nuovi, difficilmente torno al passato, non ho più paura, perché so che con Dio e la tenera presenza di Maria c'è una soluzione a tutto e mi sento figlia amata dal Padre.

So che chi mi ha creata, mi conosce nella parte più profonda di me e che Gesù è la mia Roccia e la mia Speranza.

Romana



42. È tutta qui la mia vita?

Quando ti ritrovi con le spalle al muro perché ti sembra di essere sconfitto dalla vita e dal mondo e senti di non avere alcun potere sui tuoi pensieri, all'improvviso ti attraversano il cervello domande che mettono tutto in discussione: "C'è un altro modo di vivere la vita?", "È tutta qui la mia vita?".

Ti devi arrendere ai visi delusi e tristi dei tuoi amici, dei tuoi genitori, tutti sconfitti da una vita ingiusta e deludente, o ti puoi concedere di pensare che la felicità sia una possibilità e non un'utopia?

In quell'istante tu, che prendi sul serio queste domande, chi pensi di poter essere: il novello Prometeo che dona il fuoco ai suoi simili o solo un Icaro che tenta di sfidare inutilmente la natura?

La domanda è: la felicità è una possibilità di esistenza o un'illusione per ingannare il dolore e la paura?

Quali sono i pilastri di questa vita fatta di piccoli litigi, piccole incomprensioni, piccole chiusure, piccole infelicità che lentamente ti annichiscono come una rana bollita?

Lo vedi che stai perdendo entusiasmo, significato, amore. Non puoi stare lì a piangerti addosso, aspettando chissà cosa. Non puoi accettare la tristezza! È possibile un mondo migliore, basta che tu lo voglia veramente.

La senti la vocina risvegliata da quella semplice domanda? Essa ti vuol mostrare la possibilità di cam-

biare quel divenire sempre uguale del mondo che intere generazioni si sono affannate a trasformare in solido acciaio.

C'è sempre un modo per far cadere il castello dell'insignificanza.

Gli anni passano, non si ha più il profumo della giovinezza, la voglia di fare, di sognare un futuro, di progettare.

Sembra che questi siano i presupposti dei visi tristi, degli occhi spenti: la mancanza di tutto. Ci mancano le manifestazioni di amore, le attenzioni, il tempo da dedicarsi, la comprensione, il rispetto, la pazienza, l'ascolto, la speranza in un futuro felice.

E sono queste presunte mancanze che ci spingono ad attaccare, per urlare il nostro bisogno di amore.

Ma l'altro non riesce a capirci perché è troppo preso a piangere per le sue mancanze.

E il mondo diventa un inferno mentre il nostro progetto era il paradiso.

Ciò che è ancora più drammatico è che con il nostro dolore togliamo la speranza ai nostri figli, formandoli all'incredulità in un futuro di felicità.

Quando Gesù dirà loro che sono figli amati, che ci attende il Paradiso, che siamo preziosi e belli così come siamo stati creati, avranno la forza di crederci con tutto il corpo, la mente e l'anima?

Certo dobbiamo togliere tutte le incrostazioni che



le nostre insignificanti credenze ci hanno cucito addosso creando una corazza resistente a ogni forma di felicità.

Ma la vocina ora ti sta dicendo che vuoi vedere l'azzurro, che sei stanco della tristezza, che vuoi amare il mondo perché l'amore è la parola che cambia il mondo.

Sì, c'è un modo diverso di vivere, ma bisogna desiderarlo con tutto il cuore, bisogna rimboccarsi le maniche per essere più forti della piccola parola che ci ha offeso, per resistere alle piccole contrarietà che ci assediano, per sopportare i piccoli fastidiosi dolori fisici e mentali che ci spengono la speranza.

Abbiamo dimenticato chi effettivamente siamo e quale sia la nostra vera casa alla quale dobbiamo ritornare.

Siamo come quel figliuol prodigo del racconto evangelico.

Abbiamo creduto anche noi di essere in grado di pensare a noi stessi, di non aver bisogno di un Padre, abbiamo ripudiato la nostra casa desiderosi di creare la nostra vita e abbiamo rinnegato i doni ricevuti.

Abbiamo vagabondato in un mondo ostile, che poco per volta ci ha privato di tutto.

E poi la riflessione che trascende il tempo: È tutta qui la mia vita?

Questa è una domanda potentissima per la salvez-

za se vissuta come Grazia, come richiamo del Padre che non ha smesso un attimo di pensare a noi.

E quell'Amore finalmente in un attimo santo ci raggiunge, ci scuote, ci dà quell'energia necessaria a trasformarci, a sperare in un futuro migliore del presente perché c'è il Padre che ci ama, con la certezza che non ci mancherà il necessario.

Il Padre ci sorprende sempre, premia quel piccolo atto di umiltà con la sua umiltà mille volte più grande. Lui l'Onnipotente ci corre incontro, ci abbraccia, ci pone l'anello regale al dito e commosso ci dice: "Bentornato, figlio mio!"

Noi potremmo essere quel figlio, potremmo essere quel padre che ama e perdona o potremmo essere il fratello maggiore che è fedele al padre con la razionalità, seguendo le regole. Lui si sente ok e quindi con il diritto di giudicare gli altri, soprattutto chi ha sbagliato e non corrisponde ai criteri di giustizia del mondo.

"Chi ha sbagliato deve pagare, non ci può essere per lui la speranza". Lui pensa.

E il Padre ci rassicura: "Non è così, non temere, dona quello che hai ricevuto, quell'Amore di cui ti ho ricoperto.

Non testimoniare la paura, sii testimone di speranza"

È questa Speranza che la fede ci pone nel cuore!

E quando arriverà nuovamente quell'istante santo in cui ci chiederemo: "È tutta qui la mia vita?" Sta a



ciascuno di noi sentire in quella domanda il richiamo del Padre o solo un insignificante momento di debolezza che rallenta le tante cose che abbiamo da fare.

Angela Giuseppina

43. Spera senza dimenticare

Il 1 maggio del 2023, mentre ero ai festeggiamenti per la Comunione di una mia cara amica, mia mamma ricevette una chiamata da mio padre, ma non sapevo che fosse una chiamata diversa dal solito.

Inizialmente io capii che mia madre era abbastanza preoccupata, ma non mi disse nulla, io però sapevo che era successo qualcosa, ma non sapevo cosa; nonostante questo continuai a festeggiare la mia amica, anche se avevo sempre quella sensazione angosciante che mi sopraffaceva.

Pensai subito al peggio e purtroppo pensai bene. Mio padre era stato ricoverato in ospedale per una trombosi cerebrale venosa e quando lo seppi il mondo mi crollò addosso. Nei giorni seguenti non pensai ad altro, speravo solo che lui stesse bene e che uscisse il prima possibile da quell'ospedale.

Mi ricordo una sera, quando facemmo una videochiamata e accanto a lui c'era il monitor che mostrava e contava i suoi battiti; ricordo che ero terrorizzata dal fatto che in un momento quel monitor potesse segnare "0".

Ora mio padre sta bene, ma non dimenticherò mai quei momenti.

Sofia

44. Lode a Dio

Da cinque anni faccio parte della Comunità Preghiera e Parola – Haghioterapia - fondata dal Monsignor Tomislav Ivančić.

Grazie a questo percorso spirituale e di fede, cinque anni fa, la mia vita è cambiata radicalmente; ero una persona che non riusciva a vedere il bene nella vita per le esperienze dolorose vissute, ero concentrata sulla mia infelicità e tristezza, ripiegata su me stessa, mi lamentavo di tutto e tutti, non vedevo altro se non una fine miserevole, perché mi sentivo “nessuno” fra tanti che erano sempre migliori di me. Non ero soddisfatta di me stessa, non mi amavo e non mi sentivo amata e così non amavo, nella maniera giusta, gli altri.

Sono sempre stata una cattolica credente e fervente praticante, ma sentivo che non era sufficiente. Le vicende negative della vita mi avevano profondamente segnata e mi schiacciavano, fino a quando ho iniziato a mettere in pratica quello che avevo ascoltato e che aveva smosso qualcosa in me: guardare nel bene, pensare, parlare, agire bene.

Ho iniziato con il percorso di incontri individuali (microterapia) seguita da una haghioterapeuta





La Scienza

che mi ha presa per mano e accompagnata e subito dopo ho iniziato con gli incontri comunitari della Comunità Preghiera e Parola.

Durante il percorso ci fu una frase che mi colpì in particolar modo, anzi più di una, che è stata una risposta ricevuta quando ho detto che il mio concepimento era stato indesiderato; con grande semplicità mi è stato risposto: «Ma Dio Padre ti ha desiderata e voluta qui sulla terra!». Mi si è aperta una nuova prospettiva di vita: in quel momento la mia esistenza ha cominciato a prendere senso!

Mi sono sempre fatta tanti sensi di colpa e questo mi faceva sentire frustrata, sbagliata e colpevole persino nei confronti di Gesù, ma anche questa volta la risposta è stata: «I tuoi sensi di colpa Gesù li ha già crocifissi con sé». Iniziai a piangere per la commozione e cominciai a riconciliarmi con me stessa.

Sin da bambina ho desiderato essere una brava cristiana per guadagnarmi il Paradiso, ma mi sentivo un nulla e incapace di nulla; ebbene anche questa volta mi sono sentita dire: «Tu sei il progetto di Dio, in te Lui ha soffiato il Suo Spirito: tu sei cosa molto buona».

“Progetto di Dio” ...non esiste espressione più bella, perché ho riconosciuto di essere figlia amata dal Padre e se Lui crede in me, come posso io non credere in me stessa?

Inoltre, il mio più grande difetto è sempre stato la paura, meglio, la mancanza di coraggio, che mi



portava a tirarmi indietro davanti a proposte, offerte che mi aiutassero a realizzarmi o ad aiutare gli altri, pensando di non esserne capace. Avevo una bassa autostima di me stessa, però come progetto di Dio non potevo non rispondere alla sua chiamata: «Eccomi», ma il coraggio dove lo potevo prendere? Anche qui la mia “medicina spirituale” è stata: «Io posso, io voglio, io credo: tutto posso in Colui che mi dà la forza». Mi sono detta: “Fai tutto con Gesù”.

Ho iniziato a dire di sì a varie proposte, prima a Dio, invocando lo Spirito Santo e chiedendo a Gesù di affiancarmi o di andare avanti a me, prima di cominciare qualcosa, così ho iniziato ad operare, perché lo Spirito Santo, gradatamente, mi donava il coraggio.

Sono rinata, non mi sono più sentita negativa, anzi mi dava fastidio sentire lamentele e parlare negativo.

Ho cominciato a sorridere e scherzare, insomma, piano piano, stavo cambiando, senza tralasciare il mio vecchio cammino, anzi vivendo in maniera più consapevole e autentica la preghiera, la Celebrazione Eucaristica, anche quotidiana quando potevo, le meditazioni, gli incontri con la Comunità, i seminari di formazione e tanto altro.

Cambiavo giorno per giorno e c'era chi notava questo cambiamento, più di tutti, mia figlia.

Mia figlia si era trasferita in Canada, ma già prima della sua partenza il nostro rapporto si era sfalda-

to, intriso di negatività, nutrivamo astio l'una nei confronti dell'altra, non riuscivamo a comunicare fra noi e a perdonarci. Così sono stata accompagnata a vivere un percorso di perdono attraverso la meditazione cristiana sperimentando che, giorno dopo giorno, il mio cuore si liberava dai veleni del risentimento e del rancore. Non pensavo che tutto sarebbe successo in così breve tempo, infatti, dopo quattro giorni, mia figlia mi ha chiamata al telefono. Era disperata, non stava bene, io non la sentivo da parecchio tempo, non mi rispondeva al telefono, ma quel giorno mi ha sentito diversa: «Mamma sei cambiata, sei la mamma che ho sempre desiderato!» Mi chiese aiuto, allora le ho chiesto che tipo di aiuto volesse, l'aiuto di Dio, così come era avvenuto con me, o altro? Mi ha risposto “Dio”.

Mia figlia era lontana dalla fede e molto attratta dalla mentalità mondana, ricordo che mi rispondeva sempre: “Fanno tutti così...”

Da allora il nostro rapporto è cambiato, migliorato, cresciuto, basato sul Bene e sul rispetto reciproco, il nostro parlare è in Gesù e spesso Lui è il nostro argomento principale su cui confrontarci per migliorare personalmente e insieme, perché, nel frattempo, Dio ha fatto, ad entrambe, un grande e meraviglioso regalo: la sua conversione.

Ebbene, a volte la vita è faticosa e ad un problema ne sopraggiunge un altro, però ho riscoperto Cristo vivo e presente nella mia vita ed è in Lui che la mia vita ritrova il senso e si apre alla speranza che



è certezza che Gesù è il mio compagno di viaggio e non mi lascerà mai la mano e, collaborando con Lui, tutto quello che mi accade sempre concorre al bene, per me e per gli altri e tutto concorre a realizzare quel progetto unico che io sono nella mente del Padre.

Stefania

45. La vita è un dono

Il mio cammino spirituale ha preso avvio in un momento di grande deserto esistenziale, causato da eventi impreveduti e dolorosi che avevano profondamente scosso la mia fiducia negli altri e persino in Dio. Tutto ciò che avevo costruito e vissuto con la mia famiglia nel corso degli anni era andato in frantumi. Mi sono ritrovata sola, a dover affrontare situazioni cariche di paura, angoscia e sofferenza.

In quel deserto interiore, è iniziata la mia ricerca di Dio. Proprio lì, nel momento della prova, ho compreso che le mie fragilità mi spingevano a desiderare una guida, a confidare in Dio per ritrovare la libertà autentica. Ho imparato a non attribuire a Lui la causa delle mie sofferenze, ma a riconoscere la Sua presenza amorevole anche nel dolore. Quell'esperienza si è trasformata in un luogo di grazia, dove ho scoperto che la mia vita è un dono e che Dio si prende cura di me con amore fedele. Il deserto si è fatto grembo di nuova vita. In esso, ho trovato la via per rinascere alla fede in Gesù Cristo.

La Parola di Dio ha cominciato a parlarmi con forza e dolcezza, diventando viva, efficace e capace di toccare l'intimo del mio cuore. Illuminava la mente, consolava l'anima e accendeva in me un'incontenibile fame di Lui e del Suo amore. Lo studio delle Sacre Scritture mi ha condotta a riscoprire i sacramenti, sorgenti di grazia e bellezza che guariscono, santificano e nutrono una relazione personale con Gesù, resa più profonda dalla preghiera costante.

Un momento decisivo è stato l'incontro inaspettato con la Comunità di Gesù, una realtà ecclesiale presente nella nostra Diocesi dal 1983. Attraverso questa esperienza comunitaria, ho ricevuto un nuovo e prezioso dono che ha arricchito il mio cammino umano e spirituale. Vivendo la comunione con fratelli e sorelle nella fede, si è aperto per me un nuovo percorso nella conoscenza di Dio, che mai avrei potuto immaginare.

Attraverso il Seminario di "Vita nello Spirito", sono stata formata e preparata ad accogliere il Battesimo nello Spirito Santo: la mia personale Pentecoste. Un'esperienza che ha riaccessi i doni ricevuti nel Battesimo sacramentale e ha generato un profondo rinnovamento nella mia vita.

Lo Spirito Santo suscitava in me e negli altri un ardente desiderio di Dio: fame della Sua Parola, sete di preghiera, amore per i sacramenti. Cresceva in me il desiderio di santità e verità, insieme a un impellente bisogno di annunciare il Vangelo e di servire la Chiesa con amore.



In questa esperienza ho toccato con mano l'azione concreta della grazia di Dio attraverso il Rinnovamento Carismatico, che produce frutti spirituali abbondanti nella Chiesa. Per questo ho accolto con gioia l'esortazione di Papa Francesco, di venerata memoria:

“Domando a tutti voi, come membri della Corrente di Grazia che è il Rinnovamento Carismatico, di organizzare seminari di Vita nuova nelle vostre parrocchie, in seminari e scuole, in modo da condividere il Battesimo nello Spirito, affinché lo Spirito Santo faccia avvenire l'incontro personale con Gesù Cristo, che cambia la nostra vita. E dico questo per esperienza personale” (Terzo Ritiro Mondiale dei Sacerdoti, 12 giugno 2015).

Il “Seminario di Vita nello Spirito” ha proprio questo scopo: condurre ogni cristiano a un'esperienza viva di Dio e alla consapevolezza che Egli desidera abitare stabilmente nel cuore dell'uomo mediante il Suo Spirito.

Sin dagli inizi del mio cammino nella Comunità di Gesù, ho vissuto con zelo la triplice chiamata all'adorazione, all'evangelizzazione e alla riconciliazione tra i cristiani, fondamento del suo carisma originario. Ho avuto anche la grazia di partecipare ad iniziative ecumeniche e missionarie in altri Paesi, dove la Comunità è presente e operante.

Con questa testimonianza desidero offrire un piccolo segno di speranza a quanti sono alla ricerca del Signore. Possa essere uno stimolo per aprirsi

con più fiducia all'azione dello Spirito Santo, per affrontare con coraggio e fede le grandi sfide che attendono la Chiesa nel terzo millennio.

Vieni, o Spirito Santo,
Ruach, soffio di Dio, soffia la Tua Vita!
Vieni, come in una nuova Pentecoste rigenera la
Tua Santa Chiesa!
Vieni, Spirito Santo e rinnova la faccia della terra!
Amen. Alleluia!

Antonia

46. Sperare contro ogni speranza

Con Vanna, mia moglie, frequentavamo una comunità di recupero per 40 ragazzini problematici senza regole di vita e pericolosi non per gli altri ma per se stessi.

Un giorno, la direttrice convocò noi e gli operatori per esprimere il suo desiderio di voler andare con i ragazzini in gita e ci chiese di aiutarla soprattutto per le spese economiche di organizzazione.

Alla risposta affermativa furono proposte diverse soluzioni nelle vicinanze di Bari, ma io sentii di spingermi oltre e proposi, evidenziando che le spese sarebbero state notevoli, una gita a Capri, isola che conosco molto bene perché mio cognato è di Capri.

La proposta fu accettata da tutti con riserva e mi fu dato il compito di quantificare i reali costi prima della definitiva approvazione.



il giorno dopo parlai con Michele, un amico proprietario di diversi pullman Gran Turismo, gli chiesi la disponibilità di un suo mezzo per organizzare una gita e gli dissi anche chi sarebbero stati i viaggiatori.

Con mia meraviglia, acconsentì e stavo per chiedergli il costo, quando sentii dentro di me una Voce che mi diceva di chiederlo gratuitamente.

Sentivo che non potevo fare una simile richiesta perché era già un miracolo che mi era stato concesso l'uso del mezzo considerando la vivacità dei ragazzini e poi per i costi di gestione.

Speravo contro ogni speranza.

Mentre stavo per chiedere il costo, dalla mia bocca uscì la richiesta: Michele, me lo dai gratuitamente?

Stavo per dire che avevo sbagliato a fare questa richiesta, quando vidi il suo volto in riflessione e mi fermai. Dopo poco arriva la sua risposta: "Si può fare ad una condizione, io metto a disposizione il pullman e l'autista, voi pagate il carburante e l'autostrada" (una spesa irrisoria rispetto alla spesa complessiva).

Per quantificare i costi del traghetto e dei pulmini per visitare Capri, mi rivolsi al fratello di mio cognato e gli chiesi di interessarsi, evidenziando lo scopo della gita. Dopo pochi giorni arriva la risposta: lo sconto del 50% sul pagamento del traghetto, il pagamento di 1 solo biglietto a testa invece dei 4 necessari per visitare l'isola e un

pulmino a nostra disposizione. Ed ecco di nuovo l'intervento di Dio che non si fa vincere in generosità.

Rimaneva da pensare al pranzo. Carluccio, il papà di mio cognato, era proprietario di un ristorante a conduzione familiare, lo interpellai e concordammo il menù (1 primo, 1 secondo, 1 bevanda e la frutta) ad un basso costo.

Il mosaico era completo.

Il giorno della partenza Michele, fu molto coraggioso e ci fece arrivare un Gran Turismo nuovo: era una gioia vedere i volti meravigliati dei ragazzini nel vedere questo enorme mezzo tutto per loro.

Durante il viaggio non facevano altro che osservare con stupore il panorama che si apriva ai loro occhi. Arrivati al porto di Napoli erano increduli nel vedere il mare, tanti turisti, le navi da crociera, le bellezze di Capri.

Al ristorante ci fu un'altra sorpresa: un pranzo molto più abbondante di quello pattuito con l'aggiunta di gelati per tutti, cestini per il viaggio di ritorno e uno sconto consistente sul prezzo concordato.

Anche durante il viaggio di ritorno i ragazzini si comportarono molto bene facendo cadere quelle perplessità avute prima della partenza da Bari. È sempre vero che "tutto vince l'amore".

Tutto era andato bene. Avevo sperimentato che



l'Amore è diffusivo, non sappiamo mai dove arriva, è come un sassolino che lanciato nell'acqua crea cerchi concentrici...

Franco

47. “Io ci sono!”

Ho intravisto Dio durante uno dei periodi che mi hanno più segnato, ovvero in prossimità della morte di mia nonna. Ero solita recitare tante preghiere, mattina e sera, con la speranza che lui potesse lasciarla ancora con me ma questo purtroppo non è avvenuto. In un primo momento, infatti, credevo che Dio fosse solo nella preghiera e lo si incontrasse solo andando in chiesa.

Dopo la sua morte, ho visto la mancanza della nonna come un momento tragico della mia vita, perché in un certo qual modo era venuta meno la mia seconda mamma ed ingenuamente, ho anche incolpato Dio per non aver fatto il suo “miracolo”. Ad oggi, però, mi rendo conto che in realtà, anche in quel momento, Dio ha agito. Ho infatti imparato a comprendere il lato meno negativo della morte e a rendermi conto che forse, quando qualcuno va via, è perché ha compiuto la sua “missione”, riuscendo a dare un senso alla propria esistenza.

Trovare un motivo per esserci. È in questo che ritrovo il vero incontro con Dio e per quel che mi riguarda, non posso ancora dire di averlo visto del

tutto. So che c'è ma con questi occhi non riesco ancora a vederlo integralmente. Sono tante le volte in cui mi chiedo dove sia Dio, soprattutto a seguito di piccoli imprevisti che accadono nella mia quotidianità ed eventi drammatici che affliggono la nostra società, minando la speranza di vivere in un mondo pacifico.

Dio però c'è, non ha colpe. Siamo infatti noi a sbagliare, quando invece di farne una presenza costante nella nostra vita, ci ricordiamo di lui solo a seguito di sventure.

Dio è Padre e come tale è sempre disposto ad incontrarci, ma noi siamo davvero pronti a fare lo stesso?

Oggigiorno è “buona” abitudine giudicare senza conoscere, puntare il dito contro chi è diverso, condannando chi decide di parlare o rimanere in silenzio. Così facendo, come possiamo pensare di metterci al cospetto di Dio, quando non siamo in grado di rispettarci e amarci gli uni con gli altri?!? Diversamente da noi e dal nostro orgoglio, Dio va al di là di questo, perché Dio perdona e nonostante a volte ci dimentichiamo di lui, in realtà Egli è in tutto quello che ci circonda, in ogni piccolo gesto o sguardo che vediamo. Dio è amore, gioia, felicità ma anche ferite. Piccoli elementi che assemblati, costruiscono le nostre vite. Il nostro impegno deve essere, pertanto, quello di riuscire a fare nostri tutti questi tasselli e coglierne l'importanza, per dare un senso a tutto. Solo così forse potremo essere



pronti a questo incontro con Dio ed umilmente dire : “Io ci sono!”.

Pino

48. Ritornare alle origini

La mia vita è stata sempre dura sin da piccolino essendo nato senza un padre. Mia madre ha allevato me e i miei fratelli facendoci conoscere la vita fatta di sacrifici e di privazioni, ma è grazie a lei che ancora oggi so affrontare le difficoltà. Quando ero piccolo mia mamma non poteva fare affidamento su nessuno e cresceva altri cinque figli completamente sola con tante difficoltà e sofferenze: è per questo motivo che sono cresciuto per strada, ho pure dormito per strada quando avevo soltanto 8 anni, perché ci sfrattarono da un appartamento in quanto mia madre non aveva abbastanza soldi per pagare l'affitto. Ricordo di aver girato tutti i quartieri di Bari, perché quando mia madre non poteva pagare l'affitto puntualmente ci sfrattavano e ogni volta andavamo in nuove case e nuovi quartieri.

Tuttavia la metà dei miei anni li ho vissuti a Bari vecchia dove la mia vita è cambiata e dove ho capito il significato della strada, perché solo in certi posti capisci come vivere: da signori liberi oppure da animali feroci. Io, dopo che ho provato tutte le situazioni anche le più pericolose, ho capito chi voglio essere.. All'età di 10 anni ero già un adulto perché i miei amici e le strade del quartiere mi ave-

vano fatto crescere in fretta, l'adolescenza non l'ho vissuta come un ragazzino normale, ma l'ho vissuta con alti e bassi. All'età di 15 anni mi sono ritrovato in una cella nel carcere minorile di Bari il "Fornelli"; era estate e anziché al mare come qualsiasi altro ragazzo nel periodo più bello della vita, ero in una cella con 40 gradi senza ventilatore, acqua e cibo. Sono rimasto in carcere per 4 giorni con i miei amici con cui avevamo commesso insieme il reato, ma tra me e loro c'era una grande differenza sociale, perché loro avevano "le famiglie per bene" come ebbe a dire un giudice e invece la mia "**non era stabile**" e per questo motivo i miei coimputati andarono subito a casa dopo quattro giorni di cella ed io andai in comunità, perché per quel giudice, la mia famiglia non era affidabile.

Quando sentii questa frase dentro di me il mio cuore si ruppe perché io una sola cosa avevo nella vita ed era la mia famiglia, però mi feci forza e andai in comunità con la consapevolezza che dovevo fare vedere a tutti chi ero realmente. Entrai in comunità in misura cautelare, quindi non potevo uscire nemmeno con gli operatori, invece gli altri ragazzi uscivano e io ero l'unico che rimaneva in comunità e mi occupavo di tutto: giardinaggio, pulizie, cucinare, aiutare gli operatori. Ricordo che un giorno tutti i ragazzi della comunità uscirono per andare al mare mentre io non potevo andare, chiesi all'educatore se potevamo fare i biscotti per tutti e così feci i biscotti in compagnia solo dell'educatore. Tuttora in comunità hanno le miei foto





mentre facevo un sacco di biscotti solo per tutta la comunità. Stetti lì 15 giorni, dopo feci ricorso e il giudice mi mandò a casa con gli arresti domiciliari. Da fine luglio ad metà gennaio stetti in casa e mi persi l'estate, il mio compleanno, il Natale e il Capodanno.

Andavo a scuola la mattina, e da lì in poi promisi a me stesso che sarei uscito da scuola come cuoco e non sarei entrato mai più in cella. A gennaio del 2019 feci l'udienza e il giudice mi tolse la misura cautelare e mi diede la pena più alta con pena sospesa. Dopo due mesi mi arriva un'altra denuncia di un reato che non avevo mai commesso e andai dal mio avvocato, lui mi disse che non potevo fare ricorso per affermare la mia innocenza, perché avendo commesso il precedente reato automaticamente il tribunale mi avrebbe incolpato anche per quest'altro reato. Con il mio avvocato e il giudice scelsi di fare il percorso di messa alla prova per diciotto mesi. Nonostante il lungo periodo di messa alla prova proprio da lì, iniziai le attività di volontariato e tanti corsi formativi. Grazie a questi centri ho conosciuto delle persone che mi hanno fatto sentire subito a mio agio e hanno fatto uscire la parte migliore di me. Per diciotto mesi svolgevo volontariato, andavo a scuola e facevo corsi. Trovai un lavoro e andai così anche a lavorare.

Terminata la scuola mentre ero in messa alla prova, un educatore con cui ancora oggi sento di avere un forte legame, Raffaele, mi diede una grande mano a trovare lavoro in un ristorante a Bari come aiuto



cuoco. Arrivò finalmente il momento in cui terminai la messa alla prova. Quel giorno in tribunale è stata la mia più grande vittoria: sia il giudice che il pubblico ministero mi applaudirono perché avevo svolto un bellissimo percorso soprattutto perché inizialmente loro non credevano in me e nemmeno la mia assistente sociale credeva in me. È stata la mia più grande vittoria perché ho fatto vedere a tutti loro chi ero realmente. Nel periodo in cui ero messo alla prova, andavo a lavorare, svolgevo il volontariato, i corsi e andavo a scuola guida. Così presi la patente. La messa alla prova mi ha dato tanto e grazie a questo percorso è venuto fuori il vero Kristian, perché avevo modo di far vedere chi ero realmente. Finalmente libero, ho iniziato il percorso di lavoro fuori città, andai a lavorare sul lago di Garda come animatore. Volevo uscire da Bari, volevo conoscere posti nuovi.

Dopo il lago di Garda ho lavorato in montagna a Pescasseroli, ho lavorato a Bari come cuoco in un ristorante, sono ripartito di nuovo e sono stato in Spagna a Minorca per 5 mesi. Sono tornato a Bari e sono ripartito per Sharm el Sheikh. Nel periodo in cui ero a Sharm el Sheikh mi arrivò una lettera che mi invitava a presentarmi negli uffici giudiziari, per la causa per il fine pena inerente il primo reato. Tramite il mio avvocato, tornai a Bari da Sharm el Sheikh solo per svolgere questa causa con l'intenzione di ripartire di nuovo. Presentai al giudice tutti i miei diplomi, le buste paghe, i contratti dei vari lavori con l'intenzione di chiedere al giudice il perdono giudiziario. Grazie a questi documenti il

giudice mi diede il perdono giudiziario. Tornai a Sharm el Sheikh. Dopo sono stato a lavorare a Bari per un breve tempo e sono ripartito nuovamente sul lago di Garda, come responsabile animazione in un hotel a cinque stelle, dopodiché sono ritornato a Bari e ho lavorato all'aeroporto come cuoco in un ristorante aperto da poco. Dopo questa importante esperienza in aeroporto ho scelto di ritornare a lavorare in Spagna e ho lavorato alle Canarie.

Posso dire che nel mio percorso sono partito e sono ritornato a Bari sempre per il mio miglioramento e per la mia famiglia anche se oggi il mio obiettivo è di trasferirmi definitivamente all'estero, di vivere all'estero. Ho voglia di girare tutto il mondo, conoscere tutta la cucina tradizionale dei Paesi nel mondo per poi, alla fine, aprirmi un ristorante tutto mio a Miami. Nel momento in cui scrivo, sono ritornato a Bari, ma tra un po' riparto nuovamente per fare la stagione estiva in Calabria e Sicilia. I miei obiettivi futuri sono quelli di continuare a girare il mondo con l'obiettivo di evolvermi sempre.

Kristian

49. Se speri non resti deluso

Ricordo ancora quando 14 anni fa, in un periodo di mio grande smarrimento cercavo Dio, che avevo perso scegliendo di percorrere altre strade, pensando di trovare finalmente e velocemente la felicità.



Dallo smarrimento caddi nel baratro. Dio sapevo che c'era, ma non sapevo come ritrovarlo.

Fondamentale fu il mio pellegrinaggio a Medjugorie: sebbene non ricordassi più le parole del Padre Nostro e dell'Ave Maria, sgranavo il Rosario così come mi veniva detto dai miei compagni di viaggio e ripetevo "a pappagallo" le preghiere. Mi arrabbiavo con me stessa perché non riuscivo a recitarlo e più volte ho ceduto alla tentazione di rinunciare, ma dentro di me una vocina mi diceva: "Miky se non puoi, almeno provaci!".

Finalmente decido di confessarmi, volevo farlo, ma non sapevo cosa dire, come fare, da dove iniziare, mi vergognavo tremendamente. Mi metto in fila ed attendo nervosamente il mio turno; cercavo di carpire dalle persone in attesa qualche parola per prendere spunto su come iniziare a parlare di me ad un sacerdote. Arriva il mio turno e di fronte a me trovo un frate che mi dice: "Ti aspettavo". Riesco a dire cose che in due anni di terapia non ero riuscita a dire nemmeno alla psicologa, riesco anche a piangere.

La confessione è stata il dono di guarigione che mi ha salvato la vita, l'abbraccio con quel Papà che mi consolava e non mi faceva sentire sbagliata.

Nei mesi successivi, ho iniziato ad incuriosirmi su chi fosse lo **Spirito Santo**: avevo l'atteggiamento di una bambina, chiedevo "ma chi è questo Spirito Santo?" e le risposte, a me incomprensibili, erano: **non si può spiegare, si sente...** non capivo, e più

non capivo più **leggevo e facevo ricerche**: leggere la Bibbia, andare a Messa e ad avere fiducia in un **Dio che non vedevo, ma sentivo vicino e che mi ascoltava quando lo pregavo**.

Di lì le mie paure hanno iniziato a cedere il posto alla **Speranza**. Sentivo che potevo lasciarmi guidare e che prima o poi qualcosa per me sarebbe accaduto.

Certo non è sempre facile attendere i tempi del Signore, ma così come si fa con un papà terreno quando non esaudisce nell'immediato il desiderio di un figlio e ci si arrabbia, si litiga con lui, beh mi capita di arrabbiarmi con Dio perché penso che non mi ascolti così come vorrei Io.

Ritorno sempre a **cercarlo**, perché quella fiammella che mi tiene viva e non mi fa arrendere è proprio la Speranza che mi nutre giorno dopo giorno.

Negli anni ho incontrato sulla mia strada persone che mi hanno aiutato a crescere nella fede, a credere che esiste un **Dio** buono che non delude mai e che mi ricorda sempre che è bello che **io esista**. **Sperare e fidarmi mi permette di darmi un obiettivo e camminare. Non resti deluso se speri**. Oggi sono riuscita a comprare una casa dopo 24 anni di paure e ricerche sempre andate invano, ho sperato, sperato, sperato.

Spero ancora di diventare mamma e chissà se sarà volontà del Signore anche questo potrà accadermi.

Michela



50. La Speranza di Dio non delude

Ho ricevuto il dono della Fede ancora prima di iniziare a parlare. Nei primi anni di vita vivevo il contrasto tra la pace e la dolcezza della casa dei nonni, dove venivo allevata tra piccole preghiere, favole e fioretti e la tensione della casa dei miei genitori, in affanno per il lavoro, le tante cose da fare e i continui litigi.

Ricevere Gesù nella prima comunione fu una esperienza spirituale molto profonda, preparata bene e tanto desiderata. Non vissuta come gli altri bambini, nello sfarzo e nella festa, ma nella semplicità di un saio e con un pranzo improvvisato da mio padre insieme ai suoi fratelli, contro la volontà della mamma, in pena perché sua madre era in fin di vita. E infatti la nonna che mi aveva trasmesso la Fede, aspettò che ricevessi Gesù per lasciarci, appena due giorni dopo.

Gli anni dell'adolescenza non furono semplici, ma in mezzo alle varie tempeste familiari, la Fede era l'albero maestro a cui restavo aggrappata, anche se la Chiesa non mi offriva nulla a parte la messa domenicale. Il gruppo distratto e spensierato del post cresima era troppo diverso da me, che con i miei problemi e le mie ferite avevo bisogno di calorosa accoglienza.

Anche il matrimonio con Marco iniziò forse troppo frettolosamente e con troppi problemi irrisolti da parte di entrambi. Dopo la prima separazione

ci rivolgemmo al sacerdote che ci aveva sposati. Lui ci accolse con gioia aiutandoci a ricostruire le nostre rovine personali e innestandoci in un cammino comunitario molto interessante. Cominciai a comprendere che la fede non poteva crescere se restava un fatto personale, ma che andava condivisa. E così mentre la mia fede cresceva e vivevo la comunità, mio marito si allontanava e non comprendeva il mio desiderio sempre più appassionato di fare esperienza profonda e concreta di Dio. La vita di coppia era diventata impossibile, ma mi sforzavo di tirare avanti per non dare ulteriori dispiaceri a mia madre che nel frattempo si era ammalata gravemente.

Fu in quel momento che incontrai il Rinnovamento. Quando tra mille peripezie riuscii a partecipare al primo incontro da clandestina, di nascosto da mio marito, sentii nettamente nel cuore “ben tornata a casa”. Potevo finalmente essere pienamente me stessa, liberare la mia anima nella lode a Dio e lasciare che Lui prendesse le redini della mia vita. Dovetti lottare per poter continuare il percorso, mio marito credeva che fossi entrata in una setta... Ma era chiaro che non potevo tornare indietro: il Signore mi chiamava ad un cammino più profondo e universalmente ecclesiale.

Era l'estate del 2005 quando mia madre si spense a soli 60 anni e subito dopo io e Marco decidemmo di lasciarci definitivamente... era già la seconda volta ormai. Mi ritrovai sola. Mio padre non era in grado di sostenermi, non avevamo mai avuto un vero rap-



porto e le mie sorelle erano più piccole e avevano bisogno di trovare in me un supporto. Il mio unico sostegno era la Messa quotidiana e la preghiera con il mio gruppo. Mi gettai a capofitto nella formazione, partecipando assiduamente a tutti gli incontri diocesani, regionali e nazionali. Avevo finalmente avuto la forza di dare una sferzata alla mia vita e credevo che con mio marito non avremmo più recuperato, aveva fatto la sua scelta rifiutando la fede e la mia nuova conversione e avevo smesso di pregare e di sperare per lui...

Decisi di partecipare ad una scuola di formazione regionale. Mi iscrissi da sola, senza che nessuno potesse accompagnarmi, insieme a fratelli e sorelle di altri gruppi che non conoscevo. Fu difficile all'inizio, mi sentivo osservata e giudicata, ma non immaginavo che quello che scorgevo in quegli occhi era il desiderio di aiutarmi. Così un fratello più grande mi disse: “guarda, io non so perché tu sia qui e di cosa tu abbia bisogno, ma capisco che stai soffrendo. Qualunque sia il tuo problema, prega con questa novena, vedrai che la Madonna ti aiuterà”. Mi consegnò un libretto che non avevo mai visto e mi spiegò che arrivava dalla Germania perché in Italia quella novena non era conosciuta. Si chiamava “Maria che scioglie i nodi”. Lo ringraziai per la sua premura, ma nel mio cuore pensai: “Ma figuriamoci se un’ennesima novena potrà cambiare le cose...”

Quella notte sognai mia madre. Era seduta accanto alla Madonna e la aiutava a sciogliere i nodi. Quan-

do mi svegliai compresi e mi misi a pregare la novena. Dopo pochi giorni, mentre stavo pregando in assemblea, vidi entrare Marco, non sapevo cosa pensare, forse ancora una volta era venuto a controllare cosa stessi facendo e chi mi stesse manipolando e invece si avvicinò e i suoi occhi erano diversi. Mi disse che il Signore gli aveva parlato e lui era cambiato, aveva avuto una conversione come quella di San Paolo, il Signore lo aveva fatto cadere da cavallo. Ecco il primo nodo che si scioglieva! Ancora non mi fidavo, già avevamo provato a ricostruire il nostro matrimonio dopo la prima separazione, ma senza successo. Il Signore però insisteva. Ripensai al primo passo donatomi durante la mia preghiera di effusione, tre anni prima (At 9, 10-18).

Il Signore voleva che tornassi a casa, che il nostro matrimonio si rinnovasse, che cadessero quelle squame dagli occhi di Marco. Questa volta il Suo Amore avrebbe rigenerato il nostro.

Dopo qualche esitazione, decisi di fidarmi di Lui e da quel momento tutto fu inondato di luce, di gioia, di pace. Due anni dopo Marco ricevette la preghiera di effusione e da allora la nostra vita è diventata una vita a tre. Il Signore è venuto ad abitare con noi e il Suo Amore continua a farci vivere esperienze straordinarie.

Valeria



51. Presta le braccia a Gesù!

Abbiamo prestato le braccia a Gesù!

Mi chiamo Leo e sono papà di 4 splendidi bambini. Nel nostro quotidiano cerchiamo di ricordare in preghiera tutti i bisogni del prossimo, e i nostri fratelli senza tetto, li chiamiamo **“Beati”**. Un giorno mio figlio mi disse: **“Papà chi sono i beati? Tu ci fai pregare per loro ma non sappiamo chi sono!”** In quel momento un impulso nel cuore, il Signore ci stava chiedendo qualcosa. Andai in cucina trovai 4 panini, delle bottigliette d’acqua e un po’ di frutta. Proposi ai due maschietti che se sarebbero venuti con me, li avrei portati a mangiare una pizza. Loro non sapevano dove andavamo e chi avremmo incontrato. Mentre eravamo in auto, ci mettemmo in preghiera, chiedendo allo Spirito Santo di guidare i nostri passi e i nostri occhi e mandandoci dove aveva più bisogno. Arrivammo nei pressi della stazione e incontrammo due beati; uscimmo dalla macchina e ci accostammo per visitarli. Mio figlio più piccolo disse: **“Buonasera sapete chi ci manda?”** E questo fratello disse **“Gesù vi manda perché io ho chiesto: mandami qualcuno con un po’ di cibo e siete arrivati voi!”** Subito dissi nel mio cuore: Amen! Quel giorno visitammo 4 beati, ma subito percepiamo che era volontà di Dio e che dovevamo preparare più panini, perché c’erano tanti beati per strada. Era l’agosto 2021 e da quel giorno ogni venerdì usciamo per visitare i nostri fratelli beati. Siamo certi

che ogni venerdì incontriamo Gesù nella missione, facendo esperienza di Grazia per strada, portando Gesù e incontrando Gesù nei fratelli: insomma diventa un'esperienza Cristocentrica.

Lo scorso anno, proprio nel sabato santo, non potendo partecipare alla Veglia Pasquale, pensammo di andare a trovare i nostri cari amici che in questi anni abbiamo imparato a chiamare per nome. Concludendo il consueto giro, ci accorgiamo che era avanzato un altro sacchetto con panino, acqua e frutta e, mentre eravamo di ritorno, il nostro sguardo cade su un altro beato che non avevamo mai visto prima. Accostammo l'auto e lui ci osservò con tanto amore e con un gesto ci invitò ad avvicinarci a lui. Una volta vicini, ci prende per mano e ci invita a pregare il Padre Nostro. Non avevamo mai sentito prima pregare in quella maniera. Accettò il pane che gli demmo e andammo via. Una volta saliti in macchina, ci fu silenzio tra noi e poi tutti insieme esclamammo: **abbiamo incontrato il Cristo!** Gesù ci stava aspettando proprio lì per dirci **“Io ci sono!”**. Da un po' di tempo ci siamo anche attrezzati per portare un pasto caldo e altro a seconda delle forze che abbiamo. A noi si sono aggiunti altri amici che hanno sostenuto da subito questa missione e compreso che quel che facciamo non è donare del cibo o coperte o indumenti, ma è portare un **amore grande** a chi è solo. Una volta incominciato a capire i primi passi che il Buon Dio ci ha fatto mettere, qualcuno che vive al piano di sotto è venuto a scambussolare un po' tut-



to, facendoci sentire che tutto era inutile. Chiesi a Gesù la forza di allontanare da noi l'accusatore, ed è stata una battaglia aspra. Un giorno durante un incontro di preghiera con la mia comunità del Rinnovamento nello Spirito, ho chiesto a Gesù se ciò che facevamo con i miei bambini fosse giusto e ho chiesto il Dono della Parola. Gesù non si è fatto attendere: «Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.» (1Pt 1,5-8). Allora dissi: "Grazie Gesù, da ora nessuno ci fermerà!". Abbiamo legato anche con diverse comunità che girano come noi in altri giorni della settimana: i fratelli di sant'Egidio e una comunità Evangelica di Modugno. Con loro preghiamo e uniamo le forze per alcune situazioni più difficili delle altre. Questa è una piccola goccia nell'oceano dell'infinita bontà di Dio!

Leonardo

52. La Speranza: alzarsi la mattina con cuore aperto

Siamo Pietro e Giuseppe, frequentiamo il secondo anno di liceo musicale, scientifico. Per noi l'incon-

tro con l'esperienza cristiana è avvenuto da piccolini in primo luogo con i nostri genitori.

Successivamente, grazie a qualche amico più grande, abbiamo incontrato il gruppo dei "Cavalieri del sacro Graal" un piccolo sentiero del grande viale che è Comunione e Liberazione. L'esperienza dei "Cavalieri del Graal" da noi abbreviata in "Graal" è specifica per i ragazzi che frequentano le scuole medie; infatti noi dalla quinta elementare fino all'ultimo anno delle medie ne abbiamo fatto parte attivamente. Ora continuiamo il nostro cammino con l'esperienza dei ragazzi delle scuole superiori: Gioventù Studentesca.

Durante gli anni delle medie l'appuntamento fisso del sabato pomeriggio ai campi di Valenzano è stato per noi un punto fermo, era ciò verso cui eravamo tesi durante la settimana: tutto era in funzione del Graal.

Durante gli incontri, dopo un'ora di gioco, ci sedevamo in cerchio e si dava vita al raggio, momento in cui ciascuno dei presenti racconta ciò che durante la settimana lo ha provocato e colpito tanto da far nascere in lui delle domande su di sé, sul rapporto con gli altri, sulla vita, su ogni aspetto che riguarda il vivere di un ragazzino di undici, dodici, tredici, quattordici anni. L'esplorazione del cammino dei cavalieri del Graal ha radicato in noi un modo di guardare la realtà, le cose di tutti i giorni con un sguardo curioso, desideroso di "salire là in alto per vedere e per capire" come scriveva Claudio Chieffo nella canzone "La notte che ho visto le stelle".

Una delle esperienze chiave che ci ha mostrato la presenza reale di Cristo è avvenuta il giorno di Pa-



squa del 2023. Quel giorno celebriamo il funerale di nostro nonno materno che era morto dopo un lungo calvario, il giorno del Sabato Santo.

Poco prima dell'inizio della celebrazione intravedemmo una luce di speranza varcare il portone d'ingresso, talmente luminosa da destarci dal torpore del dolore: erano i nostri amici conosciuti al Graal, appena reduci dagli esercizi spirituali del Triduo Pasquale a Rimini. Essi in quel momento sono stati per noi la vera luce di Cristo, che attraverso loro, ci prendeva per mano e ci suggeriva nel profondo del nostro cuore queste parole: perché piangete, perché siete tristi, oggi è Pasqua!

A partire da quel giorno di ormai 2 anni fa, ogni giorno è per noi una Pasqua. Svegliarsi al mattino è per noi testimonianza vera di speranza. Quell'incontro, la presenza di quegli amici ha mosso in noi il riconoscimento della preferenza di Dio. Notato questo, la realtà non può più essere vissuta con insofferenza, trascuratezza, superficialità: sono stato preferito e perciò voglio dedicare tutta la mia vita nel percorrere la strada che il Signore mi ha indicato.

La fede per noi, quindi, non è un recitare inconsapevolmente formule scritte ma è prendere parte attivamente “con occhi e cuore aperto” a tutta la realtà che ci è donata attraverso una compagnia di amici che costantemente rileva e rivela la presenza reale di Cristo. Ecco per noi cos'è la speranza!

Pietro e Giuseppe

53. Nel buio Dio manda persone che sono Luce

Una mattina che ha cambiato tutto.

Ti svegli con il suono delle esplosioni. Non capisci cosa stia succedendo. Chiami i tuoi cari, gli amici... nelle loro voci c'è paura e panico. Svegli i tuoi figli e dici loro che oggi non andranno a scuola. È scoppiata la guerra.

Shock. Paura. Smarrimento. Prendi i documenti, qualche vestito, tutto quello che riesci a mettere in uno zaino. Hai un solo pensiero: “Devo salvare i miei figli”.

Sirene. Una dopo l'altra. Dentro tremi. Arriva una decisione difficile, ma necessaria: fuggire. Andare dove i bambini saranno al sicuro.

La stazione. Folla ovunque. Donne con bambini, anziani, animali. Nei loro occhi lacrime, paura, un salto nell'ignoto. Un treno di evacuazione. Nessuno sa dove sta andando, ma tutti hanno lo stesso obiettivo: sopravvivere.

La Polonia. Un campo profughi. La mente piena di pensieri confusi. Dove vivremo? Cosa succederà dopo? Come ricominceremo?

Poi siamo saliti su un autobus per l'Italia. Oggi sono già tre anni che sono qui con i miei figli.

In quel momento, quando la tua vita crolla, Dio ti manda alcune persone.

Abbiamo incontrato una famiglia straordinaria. Ci





hanno dato non solo una casa e del cibo, ma anche amore, cura, calore. Sono diventati la nostra nuova famiglia. I loro amici, conoscenti, vicini, ognuno ci ha aiutato e continua ad aiutarci. Non siamo rimasti soli.

Nel momento più buio, quando ti senti perso, appaiono persone che diventano luce. Dio ci guida lungo questo cammino difficile. E quando capisci che non sei solo, trovi la forza per andare avanti.

Grazie a tutti quelli che ci aiutano. Grazie a Dio per la vita dei miei figli. Grazie per ogni persona che ci sta vicino.

Vira, mamma ucraina

54. L'amore scambievole

Da ragazzina correvo in chiesa per le Messe mariane, pronta a fare tanti fioretti, così come mi insegnavano mia madre e la catechista. La mia fede era però immatura e mi presentava un Dio punitore ed una mamma celeste molto distante. Col tempo sono stata io a prendere le distanze dall'Assoluto; avevo da impegnare tutte le energie per una mia affermazione culturale e sociale. I successi non sono mancati, sono stata stimata per intelligenza, preparazione, carattere. Di me si diceva: "È una ragazza forte". Si diceva anche: "È una ragazza fortunata", soprattutto quando è arrivato il lavoro e quando ho incontrato e sposato il classico bravo ragazzo. Non facevo male a nessuno e qualche volta ... mi ricordavo anche di



andare a Messa. Poi per quegli intrecci strani della vita ho conosciuto Fleurie, una collega con la quale ho cominciato a lavorare. Sulle prime questa signorina di mezza età mi è risultata antipatica - soffrivo di simpatie ed antipatie - era troppo dolce anzi sdolcinata, quella sua disponibilità era eccessiva, quel suo sorriso era sospetto, non perdeva mai la pazienza, non era decisa nel porgere le sue idee, anzi cedeva spesso alle prepotenze degli altri e poi...andava ogni giorno a Messa. Ogni mese mi dava un foglio con la "Parola di vita", un commento a una frase del Vangelo, che io non leggevo e rimaneva nell'agenda. In quel periodo mi sono accorta di aspettare il terzo figlio. Ero piena di paure perché qualche anno prima avevo perso il mio secondo figlio. Per tutto il periodo della gravidanza Fleurie mi è stata vicina, mi diceva che pregava per me e che molti altri, a me sconosciuti, facevano la stessa cosa. Clara è nata ma era un angelo perché dopo tre giorni dalla nascita è ritornata in Cielo. Che strazio! Ero nel dolore e nell'abbandono, la mia vita non aveva futuro, non c'era nessuna speranza.

Fleurie mi è stata vicina, le parlavo di me e lei ascoltava, le dicevo i miei dolori, le mie lotte, le mie rivendicazioni e lei mi proponeva un Dio Padre e Amore, le comunicavo le mie delusioni e lei mi raccontava di persone che sperimentavano l'amore scambievole e mi apriva il cuore alla speranza, alla possibilità di continuare a vivere.

Teresa

Anch'io vivevo in questo travaglio interiore che racconta Teresa. Mi aiutava la vicinanza di Fleurie e delle altre famiglie che avevamo conosciuto appartenenti al Movimento dei Focolari di Chiara Lubich. Grazie ai nostri compagni di viaggio, abbiamo potuto condividere dubbi, superare difficoltà, fortificare le nostre scelte, la nostra fede di cristiani e capire meglio la volontà di Dio su di noi e la nostra vita. A un certo punto ho sentito il bisogno di confessarmi. Ricordo di essere andato da un confessore e di avergli detto: " In questo luogo santo voglio lasciare tutti i miei peccati". Dovevo impostare diversamente la mia vita, ma "da dove cominciare?" - mi sono chiesto. Da chi mi stava più vicino: da mia moglie, da mia figlia. Sul lavoro si modificava lentamente il mio comportamento. Quanta umanità ho scoperto in quel luogo che prima consideravo disperato, malvagio, chiuso in sé stesso. La vita lì era sempre difficile ma ogni mattina ritornavo con una forza rinnovata, sentivo che la Grazia che Dio mi dava mi faceva salutare con calore quel collega depresso, ascoltarlo mentre mi raccontava i suoi guai e ascoltarlo fino a quando i suoi guai diventavano i miei, mi faceva essere paziente con i collaboratori anche quando la stanchezza mi rendeva tutto più difficile.

Con Teresa abbiamo sentito che potevamo andare quotidianamente a Messa e nutrirci della santissima Eucaristia. Volevamo essere pienamente Chiesa e così, sentendo la responsabilità di far parte di



una parrocchia, abbiamo dato la nostra disponibilità a formare i fidanzati. Ci siamo messi a vivere la vita di coppia e di famiglia con radicalità in tutti gli aspetti concreti della quotidianità, nessuno escluso. Questo ha significato scegliere di vivere una vita sobria, consapevoli di essere responsabili per la crescita di nostra figlia e anche sensibili e attenti alle situazioni e alle necessità di altre famiglie. Non sono mancati i momenti di crisi e abbiamo capito quanto sia importante perdonare e sentirsi perdonati. A volte ci capita di essere impazienti, superficiali e qualche giudizio scappa ma dura un attimo, subito subentra la tenerezza, riscoprendoci l'uno di aiuto all'altra nel cercare di tendere alla pienezza della vita cristiana. È il passo indispensabile del ricominciare, del rivedersi nuovi che vale ed è così che si ricompono l'unità fra di noi e si riaccende la Speranza che non delude. La Speranza che ci dà "la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante" (Papa Francesco, Lettera per il giubileo).

Pino





Indice

Presentazione	3
1. La Speranza nasce nel dolore.....	7
2. La Speranza, il mio tutto	10
3. Imparò l'obbedienza dalle cose che patì.....	11
4. Ciò che conta.....	12
5. Cristo opera	14
6. La Speranza dell'amore di Dio	14
7. Cristo ti prende per mano.....	15
8. Essere vivi	19
9. Essere fratelli	20
10. Per essere uomini di Dio	21
11. Ricolmi di Speranza	24
12. Vincerai tutto e sarai felice	26
13. Collocazione provvisoria.....	31
14. Ti accendi di Speranza.....	34
15. La vicinanza del Signore.....	35
16. La Speranza è un "Chi"	36
17. Quancuno è accanto a me	36
18. La mente lucida.....	37
19. La preghiera.....	39
20. Grato del miracolo	39
21. La Speranza che non cede	40
22. Cristo è presente	41
23. Vivrò con Te nel cuore	42
24. Infondere Speranza.....	45
25. La mano di Cristo	46
26. Una familiarità desiderata.....	46



27.	Sia fatta la volontà del Signore	48
28.	Educare alla Speranza.....	50
29.	La Speranza si deve donare.....	52
30.	Non spegniamo la Speranza	54
31.	Speranza di senso	56
32.	L'unità è Speranza.....	59
33.	Incontri di Speranza	62
34.	Ha fatto grandi cose per me!	65
35.	Compagnia al destino.....	70
36.	La strada dell'amore	71
37.	Crescere nell'accoglienza	72
38.	Il volto dell'amore vero	76
39.	La pace del cuore attraverso la preghiera.....	77
40.	La Speranza per stare bene.....	79
41.	Rinascita.....	81
42.	È tutta qui la mia vita?	82
43.	Spera senza dimenticare.....	86
44.	Lode a Dio.....	87
45.	La vita è un dono.....	92
46.	Sperare contro ogni speranza.....	95
47.	“Io ci sono!”	98
48.	Ritornare alle origini	100
49.	Se spero non resti deluso	105
50.	La Speranza di Dio non delude.....	108
51.	Presta le braccia a Gesù!.....	112
52.	La Speranza: alzarsi la mattina con cuore aperto	114
53.	Nel buio Dio manda persone che sono Luce	117
54.	L'amore scambievole	119



Arcidiocesi
di Bari-Bitonto

A cura della
*Consulta Diocesana delle
Aggregazioni Laicali*



*Portiamo nel mondo
la nostra Speranza
che è Cristo*

